

GRAMMATICA ITALIANA

E

NOZIONI DI LETTERATURA E DI COMPOSIZIONE

ESPOSTE

A QUADRI SINOTTICI

SECONDO ANNI GOVERNATIVI

Scuole elementari superiori, ginnasiali inferiori, tecniche (1° anno), normali e magistrali,
regimentali e de' collegi militari

DAL

PROF. FRANCESCO GIORDANO-ORSINI



ROMA TORINO FIRENZE
ERMANN O LOESCHER

1879

PREFAZIONE

Molti e pregevolissimi trattati sulla Grammatica italiana e sull'arte del comporre sonosi fin oggi pubblicati ed adottati nelle Scuole; ma l'esperienza di vari anni d'insegnamento mi ha con evidenza dimostrato che il più delle volte essi restano non letti o non compresi dagli alunni, e che questi s'inducono ad apprendere ed a saper fare soltanto ciò che il precettore sia loro per trattare a viva voce e con generosa ed affettuosa sollecitudine.

I libri di testo dovrebbero solo servire a tracciare norme esatte e sicure, a designare il linguaggio proprio della scienza, a stabilire l'ordine e la disposizione delle materie. — E questo appunto parmi dover ottenere col presente mio lavoro; giacchè le diverse teoriche svolte a quadri sinottici, ferendo sensibilmente la fantasia degli alunni e presentando loro a colpo d'occhio lo svolgimento del tutto nelle sue parti, le divisioni e suddivisioni dell'idea principale nelle sue accessorie, le qualità principali e secondarie delle cose e le varie relazioni ed il nesso delle medesime, potranno con più facilità esser da essi ritenute.

Vogliono però gli egregi Insegnanti svolgere ampiamente, connettere ed ordinare con chiarezza le necessarie ed utili cognizioni che qui trovansi appena accennate, ed avvalorandone la intelligenza e la riflessione de' giovanetti, facciano che esse sieno da loro intese e ritenute, addestrandoli nel miglior modo possibile e con quei graduati esercizi che stimeranno più idonei e proficui.

Ho pur voluto in questo libro oltrepassare alquanto i limiti de' programmi

governativi pel corso primario di grado superiore, affinchè esso possa accompagnare i giovani alunni anche nelle prime classi dell'insegnamento secondario, ovvero esser loro adatto ed utile per altre scuole speciali; però le nozioni in esso contenute, aventi uno svolgimento non proprio alle Classi superiori elementari, saranno distinte e contrassegnate da un asterisco.

Il vivo desiderio di coadiuvare le ardue fatiche de' Maestri nell'insegnare e degli allievi nell'intendere e nel ritenere, m'ha fatto risolvere a pubblicare questo lavoretto. — Se esso meriterà l'approvazione di coloro che attendono all'insegnamento, m'avrà il più largo compenso che io possa mai aver ambito; ma se al buon volere apparirà esser venuto manco l'ingegno, almeno mi sia dato sperare un benevolo compatimento.

Torino, Gennaio 1879.

FRANCESCO GIORDANO-ORSINI

GRAMMATICA ITALIANA

I.

La **parola** è il segno dell'idea, e serve alla manifestazione del pensiero.

Essa può considerarsi in quanto:

al proprio significato, cioè assolutamente presa;

all'ufficio che ha nel discorso, cioè in relazione con altre parole;

al mezzo di farla altrui palese

o in suoni convenienti che esprimendola, emettiamo dalla bocca, cioè come parlata;

o in caratteri convenzionali che rappresentandola, produciamo per mezzo della scrittura, cioè come scritta.

La **Grammatica** è l'arte che dà le regole sulla parola considerata sotto ogni aspetto, ovvero che insegna a parlare ed a scrivere correttamente. Perciò ha quattro parti:

Etimologia { che considera le parole assolutamente prese, e dà le regole per istudiar le medesime in sè stesse.

Sintassi { che considera le parole le uno in relazione con le altre, e dà le regole sulla collegazione, sulla disposizione e sull'ordine delle medesime.

Ortoepia { che considera le parole come parlate, e dà le regole per la retta pronunzia.

Ortografia { che considera le parole come scritte, e dà le regole per la retta scrittura.

Lettere che sono segni convenzionali atti, con le loro diverse combinazioni, ad indicare un'idea;

Vocali, se rappresentano i suoni delle sillabe.

Consonanti, se rappresentano le articolazioni delle sillabe.

Esse sono 16 ed hanno suono

variabile S-Z-C-G.
invariabile B-D-F-H-L-M-N-P-Q-R-T-V.

Esse sono 5 ed hanno suono

variabile E-O.
invariabile A-I-U.

I dittonghi distinguonsi in raccolti

Dittonghi, se hanno due vocali. Es. *Uo-vo*, *cuo-re*, *pie-ga*, ecc.

Trittonghi, se hanno tre vocali. Es. *Fi-gliuo-li*, *tuo-i*, ecc.

Se pronunziati in guisa che si odano chiaramente le due vocali. Es. *Feu-do*, *au-ro-ra*, *av-to-ri-tà*, ecc.

Se pronunziati con le vocali talmente unite, che poco si oda la prima di esse. Es. *Cie-lo*, *tuo-no*, *fia-to*, ecc.

II.

Dividonsi secondo il modo di pronunziarle, in

MAIUSCOLE. Es. A, B — *A*, *B*.
MINUSCOLE. Es. a, b, c — *a*, *b*, *c*.
STAMPATE. Es. B-b, C-c, D-d, E-e.
SCRITTE. Es. *C-c*, *D-d*, *E-e*.

LABIALI. Es. B-F-M-P-Y.
PALATINE. Es. C-G davanti ad *e* o *i*.
DENTALI. Es. D-Z-T.
LINGUALI. Es. L-N-R-T.
GUTTURALI. Es. Q e C-G davanti ad *a*, *o*, *u*.
SIBILANTI. Es. S.
MUTE. Es. B-C-D-G-P-Q-T-V-Z.
SEMIVOCALI. Es. F-L-M-N-R-S.

E le sillabe dividonsi in

semplici dirette, se formate da una consonante e da una vocale. Es. *Ca-ne*, *ta-vo-lo*, ecc.

semplici inverse, se formate da una vocale e da una consonante. Es. *in-no*, *ur-to-ne*, ecc.

complesse, se formate da una consonante e da un dittongo. Es. *duo-no*, *pie-de*; ovvero da una vocale e da un digramma, cioè dall'unione di due consonanti. Es. *ti-gli*, *ba-gno*, ecc.

composte, se formate da una vocale o da un dittongo con più consonanti. Es. *stra-da*, *scuo-la*, ecc.

Sillabe che sono aggregati di più lettere, le quali si possono pronunziare con una sola emissione di fiato;

e chiamansi

formate dalle

III.

La parola dividesi secondo

la qualità delle sillabe, in

il numero delle sillabe, in

monosillaba, se consta di una sillaba. Es. *re*, *gru*, *Po*, *tu*.

dissillaba, se consta di due sillabe. Es. *cuore*, *cielo*.

trisillaba, se consta di tre sillabe. Es. *popolo*, *dolore*.

polisillaba, se consta di più sillabe. Es. *calamaio*, *paragone*.

semplice, se consta di sillabe semplici. Es. *fama*, *tavolino*.

complessa, se consta di un dittongo unito ad una o più consonanti o ad un digramma. Es. *camicia*, *falegname*.

composta, se consta di vocale unita a più consonanti. Es. *specchio*, *squallore*.

piana, se ha l'accento sulla penultima sillaba. Es. *pane*, *fuoco*.

tronca, se ha l'accento sull'unica o sull'ultima sillaba. Es. *già*, *bontà*.

sdrucchiola, se ha l'accento sulla antipenultima sillaba. Es. *fulmine*, *tenebre*.

bisdrucchiola, se ha l'accento sulla quart'ultima sillaba. Es. *fabbricano*.

Afèresi

quando tronca una lettera od una sillaba nel principio di alcuna voce. Es. *gù* per *egli*.

Sincope

quando si toglie una lettera od una sillaba nel mezzo di alcuna voce. Es. *torre* per *togliere*.

Apòcope

quando si tronca una lettera od una sillaba nel fine di alcuna voce. Es. *amar* per *amare*.

Pròtesi

quando si aggiunge una lettera od una sillaba nel principio di alcuna voce. Es. *ispìrito* per *spìrito*.

Epéntesi

quando s'inserisce una lettera od una sillaba nel mezzo di una voce. Es. *pruova* per *prova*.

Paragòge

quando si aggiunge una lettera od una sillaba nella fine di alcuna voce. Es. *uscio* per *uscì*.

Metàtesi

quando si sposta, o si trasporta una lettera nel mezzo di alcuna voce. Es. *giugnere* per *giungere*.

* Nella parola si possono verificare diverse figure, cioè: la

IV.

IL DISCORSO

è una riunione di pensieri espressi con parole, connessi e dipendenti fra loro. Le sue parti logiche sono:

*Preliminari

IDEA, dicesi la conoscenza che la mente ha, o si forma di qualche obbietto. GIUDIZIO, dicesi l'affermare che fa la mente che un'idea conviene, o sconviene ad un'altra. CONCETTO, dicesi il risultato dell'infelligenza sulle cose concepite. PENSIERO, dicesi qualsiasi operazione della mente.

la proposizione, che è un giudizio manifestato con parole; quanto alla forma, ossia separatamente ed in sè stessa, e può considerarsi quanto all'ufficio che compie in relazione colle altre.

NB. Se la proposizione ha da sè sola un senso compiuto, dicesi SENTENZA. Es. Amor di madre ogni altro amore avanza.

la frase, che è l'unione di due proposizioni aventi ciascuna senso compiuto. Es. Fidarsi è bene, e non fidarsi è meglio.

di forma semplice, se ha una proposizione principale modificata e svolta da altre accessorie. composta, se ha una proposizione principale modificata da altre accessorie, le quali sieno svolte da altre accessorie. composta relativa, se ha più proposizioni principali con delle accessorie messe in relazione fra loro. diretta, se sta prima la principale e poi le accessorie, giusta l'ordine naturale de' pensieri. inversa, se le proposizioni non tengano l'ordine diretto dei pensieri, ma si forza al discorso.

di costruzione di MEMBRI cioè le parti del periodo che possono contenere un intero pensiero o parte di esso. di MEMBRI cioè le parti di un membro. di MEMBRI cioè il principio o prima parte del periodo. di MEMBRI cioè la fine o l'ultima parte del periodo. semplice, se il concetto presenta un sol pensiero espresso con parole collegate in modo che il principio venga sostenuto dalla fine. bimembre, se il concetto può dividersi in due pensieri che possono stare tra loro separati. trimembre, se il concetto può dividersi in tre pensieri che possono stare tra loro separati. polimembre, se il concetto può dividersi in più pensieri che possono stare tra loro separati.

V.

Elementi logici della proposizione.

Costituiscono la Materia

il soggetto, cioè ciò di cui si afferma, o si nega una qualità. l'attributo, cioè la qualità che si afferma o si nega nel soggetto.

semplici, se sono espressi da una sola parola. Es. I Romani erano guerrieri. composti, se sono espressi da più parole. Es. I Greci ed i Romani erano prodi e valorosi. complessi, se hanno complementi. Es. Gli antichi popoli d'Italia erano molto amanti dell'agricoltura.

i complementi, cioè termini accessori che si aggiungono al soggetto, all'attributo o ad altro complemento per determinarne e compierne il senso.

diretti cioè esprimimenti relazioni con semplici nomi. indiretti cioè riferentisi a nomi preceduti da preposizioni ed esprimimenti relazionali intrinseche. di causa e di effetto; di mezzo ed fine; di principio e di conseguenza. tutte le altre che danno luogo ai diversi complementi.

NB. Dicesi diretto il solo complemento oggetto che risponde alla domanda chi? Che cosa? I complementi indiretti diconsi di mezzo, maniera, strumento, compagnia, fine, cagione, allontanamento, provenienza, quantità, condizione, qualità, esclusione, restrizione, somiglianza, vocativo.

specificazione, termine, agente, origine, luogo, tempo, mezzo, maniera, strumento, compagnia, fine, cagione, allontanamento, provenienza, quantità, condizione, qualità, esclusione, restrizione, somiglianza, vocativo. di chi? di che cosa? quale? a chi? a che cosa? da chi? da che cosa? da chi? da che cosa? donde? dove? da qual luogo? quando? con che cosa? come? in qual modo? con che cosa? con chi? con che cosa? perchè? per qual fine? perchè? per qual ragione? da chi? da che cosa? donde? da qual luogo? quanto? a qual condizione? come? senza di che? eccetto che? simile a che?

il verbo, cioè l'atto della mente per cui si percepisce il rapporto fra l'attributo ed il soggetto. Essa può essere positiva, se afferma la convenienza dell'attributo al soggetto. negativa, se afferma la sconvenienza dell'attributo al soggetto.

affermativa dubitativa volitiva interrogativa esclamativa

in modo certo la convenienza o sconvenienza dell'attributo al soggetto. in modo incerto e vago. manifestando volere una cosa. per sapere una cosa di cui si dubita. esprimendo un giudizio misto ad un affetto dell'animo.

La **proposizione** considerata separatamente ed in sè stessa chiamasi: riguardo

alla materia	semplice, se ha un sol soggetto ed un solo attributo, senza complementi. Es. <i>L'uomo è ragionevole. Il cavallo nitrisce.</i>
	composta, se ha più soggetti o più attributi o più complementi della medesima specie. Es. <i>L'oro e l'argento sono metalli preziosi. L'anima è incorruttibile ed immortale. Luigi ha un bambino ed una figliuola.</i>
all'estensione del soggetto	generale, se accenna il genere. Es. <i>Gli uccelli volano.</i>
	speciale, se accenna la specie. Es. <i>Gli uccelli grifagni sono armati di artigli.</i>
	individuale, se accenna l'individuo. Es. <i>Questo uccello grifagno chiamasi aquila.</i>
alla forma	positiva se afferma la convenienza dell'attributo al soggetto.
	negativa se afferma la sconvenienza dell'attributo al soggetto.
alla verità del giudizio	vera, se esprime un giudizio vero. Es. <i>Iddio è onnipotente.</i>
	falsa, se esprime un giudizio falso. Es. <i>L'anima perisce col corpo.</i>
agli elementi	completa, se ha tutti gli elementi logici. Es. <i>A tutti è sempre caro il giovinetto virtuoso.</i>
	elittica, se manca di qualche elemento logico, che facilmente si può sottintendere. Es. <i>Fuggite il vizio.</i>
allo sviluppo	esplicita, se afferma svolgendo pienamente le sue parti. Es. <i>La volpe è il più astuto degli animali.</i>
	implicita, se afferma senza svolgere le sue parti, ma con una sola parola che le racchiuda. Es. <i>Oh! ahimè!, del!, no, sì.</i>
alla costruzione	diretta, se le sue parti son disposte secondo l'ordine grammaticale. Es. <i>L'Italia è patria di molti eroi.</i>
	inversa, se le sue parti non tengono tal ordine, e ciò per dar forza e grazia alla espressione. Es. <i>Patria di molti eroi è l'Italia.</i>

affermativa, se afferma in modo certo ed assoluto. Es. *Il leone è il re degli animali.*

dubitativa, se afferma in modo vago ed incerto. Es. *Forse domani giungerà mio fratello.*

volitiva, se affermando manifesta volere alcuna cosa. Es. *Desidero conoscere tutti i miei doveri.*

interrogativa, se afferma per sapere una cosa. Es. *Quale è il premio dell'uomo virtuoso?*

esclamativa, se afferma un giudizio misto con affetti dell'animo. Es. *Oh! quanta gratitudine meritano i genitori!*

NB. Per risolvere una proposizione di forma attiva in passiva, il soggetto mutasi in complemento agente, il complemento oggetto in soggetto, ed il verbo cambiato in passivo s'accorda col soggetto in numero e persona. Es. *Romolo e Remo fabbricarono Roma, e la cinsero di alte mura.* — *Roma fu fabbricata (venne fabbricata, si fabbricò) da Romolo e Remo, e da loro essa fu cinta (venne cinta, si cinse) di alte mura.*

E viceversa, per risolvere una proposizione di forma passiva in attiva, il soggetto cambiassi in complemento oggetto, il complemento agente in soggetto, ed il verbo mutato in attivo s'accorda col soggetto in numero e persona. Es. *Da Dio fu creato l'uomo, affinché da lui fossero dominate tutte le cose create.* — *Dio creò l'uomo, affinché egli dominasse tutte le cose create.*

La **proposizione** considerata circa l'ufficio che compie in relazione con le altre, dicesi:

Principale	se esprime il principal giudizio del periodo, e se le altre proposizioni ad essa si riferiscono.	assoluta, se presentasi compiuta e può star da sè. Es. <i>I figliuoli debbono rispetto ai genitori, perchè da essi hanno avuto la vita ed ogni bene.</i>	
	se si riferisce ad una proposizione complementare che ne determini il senso.	ausiliata, se abbisogna di una proposizione complementare che ne determini il senso. Es. <i>Non fare agli altri quello che tu non vuoi altri a te faccia.</i>	
Dipendente	se serve a compiere l'intero concetto d'altra proposizione e vien detta	<p>soggettiva { se fa l'ufficio di soggetto ad altra proposizione. Es. <i>Convieni che i giovanetti studino, se vogliono imparare.</i></p> <p>oggettiva { se fa l'ufficio di complemento oggetto ad altra proposizione. Es. <i>Desidero che adempiate ai vostri doveri.</i></p> <p>causale { se fa l'ufficio di complemento di causa. Es. <i>Alcuni diventano avari, perchè credono il danaro essere sommo bene.</i></p> <p>finale { se fa l'ufficio di complemento di fine. Es. <i>Fate le ammonizioni con animo tranquillo, affinché esse riescano fruttuose.</i></p> <p>condizionale { se fa l'ufficio di complemento di condizione. Es. <i>Se onorate le arti utili, esse vi saranno di giovamento.</i></p> <p>modale { se fa l'ufficio di complemento di maniera. Es. <i>Carlo fece il lavoro che gli fu ordinato, come tu gli suggeristi.</i></p> <p>restrittiva { se restringe il giudizio di altra proposizione. Es. <i>Gli edifici son molto durevoli, eccetto che non sieno stati fabbricati in luoghi umidi.</i></p> <p>oppositiva { se manifestano un giudizio opposto a quello di altra proposizione. Es. <i>Non v'insuperbite de' segni di rispetto, ancorchè sentiste di meritari.</i></p> <p>esclusiva { se manifesta un giudizio che si esclude da quello di un'altra proposizione. Es. <i>Fate del bene altrui senza che vi venga chiesto.</i></p> <p>esplicativa { se sviluppa un giudizio che è espresso in un'altra proposizione. Es. <i>Il miglior modo di vendicarsi è questo: non somigliate a chi v'oltraggia.</i></p> <p>correlativa { se manifesta un giudizio che è in relazione con altro. Es. <i>Tanto più studiate, quanto più ne avete tempo ed opportunità.</i></p> <p>illativa { se manifesta la conseguenza che deducesi da altra proposizione. Es. <i>L'ozio è vituperevole; perciò siate laboriosi.</i></p> <p>di luogo { se fa l'ufficio di complemento di luogo. Es. <i>Cessano le invidie, dove cessano le pompe.</i></p> <p>di tempo ecc. ecc. { se fa l'ufficio di complemento di tempo. Es. <i>Adamo quando peccò, ebbe vergogna di sè stesso.</i></p>	
	Complementare	se compie il significato del soggetto.	<p>in soggettiva { se compie il significato del soggetto. Es. <i>Gli uccelli che hanno artigli, sono rapaci.</i></p> <p>attributiva { se compie il significato dell'attributo. Es. <i>Il serpente è un animale che fa ribrezzo.</i></p> <p>compitiva { se compie il significato di un altro complemento. Es. <i>Ascoltate i consigli che vi danno i vecchi.</i></p>
		se è inserita nel periodo senza che abbia con le altre proposizioni una necessaria relazione.	Incidente { se è inserita nel periodo senza che abbia con le altre proposizioni una necessaria relazione. Es. <i>I libri, diceva Cicerone, sono la miglior compagnia che possa avere l'uomo.</i>
		se manifesta un giudizio avente la stessa natura, importanza ed ufficio di quello di un'altra proposizione, a cui si consocia.	<p>in addizionale { se esprime un rapporto di addizione. Es. <i>Gli egoisti amano sè stessi, e poco si curano degli altri.</i></p> <p>alternativa { se esprime un rapporto di alternazione. Es. <i>Il moto della locomotiva cresce o diminuisce, come si vuole.</i></p> <p>surrogativa { se esprime un rapporto di surrogazione. Es. <i>Poco dura la bellezza del volto, ma molto quella dell'anima.</i></p>

NB. Sorrente un gerundio od un participio han forza di una proposizione che suol dirsi di forma indeterminata, poichè non ha determinazione nè di persona, nè di numero; e si può risolvere in un'altra di forma finita, cioè dipendente di tempo o di causa. Es. *Il ver accendo, non si peccò, giacchè, ossia mentre si disse, ecc. — Allontanatosi dal mare, tutti lo videro scompa- rire a poco a poco, cioè dopo che si allontanò, ecc. Ciò udenato, o ciò ucto, impallidì, cioè mentre ciò uctiva, o poichè ciò ucti, ecc.*

dicesi dichiarativa, se serve a dichiarare, e si può togliere senza che ne scappi il senso.

determinativa, se serve a determinare, e non si può togliere senza che ne scappi il senso.

può unirsi alla

- principale
- dipendente
- complementare
- incidente

Per studiare le parole assolutamente prese e considerate in sè stesse, è d'uopo dividerle in classi, secondo il bisogno che ha lo spirito per manifestare i pensieri ed ha il cuore per esprimere gli affetti.

Perciò le parti del discorso sono:

<p>le invariabili, cioè che non cambiano di forma:</p>	<p>le variabili, cioè che cambiano di forma:</p>
<p>la PREPOSIZIONE { parola che serve ad indicare le varie e vicendevoli relazioni od attinenze che possono avere le parole. Es. <i>di, a, per.</i></p>	<p>il NOME { parola che serve a significare esseri od obbietti, sui quali versano i nostri discorsi. Es. <i>Anima, uomo.</i></p>
<p>l'AVVERBIO { parola che serve a modificare il verbo o l'aggettivo a cui va unito, od anche un altro avverbio. Es. <i>Molto, poco.</i></p>	<p>l'ARTICOLO { parola che si premette al nome per indicare, se la cosa nominata è o no determinata. Es. <i>Il, lo, la, un, una.</i></p>
<p>la CONGIUNZIONE { parola che serve ad unire le proposizioni o le parti simili di una proposizione. Es. <i>E, se, ma.</i></p>	<p>l'AGGETTIVO { parola che serve a qualificare o a determinare l'oggetto nominato, a cui va unito. Es. <i>Buono, questo.</i></p>
<p>l'INTERIEZIONE { parola che serve ad esprimere un affetto del cuore od un movimento dell'animo. Es. <i>Oh!, ah!, deh!</i></p>	<p>il VERBO { parola che serve ad affermare l'esistenza della qualità in un essere, lo stato in cui si trova, o l'azione che fa. Es. <i>È, dorme, cammina.</i></p>
	<p>il PRONOME { parola che serve ad indicare un essere già nominato o compreso in sè stesso. Es. <i>Egli, io.</i></p>

* Le parti del discorso diconsi:

- Subbiettive**, se stanno da sè, o reggono le altre. Es. *Nome e pronome.*
- Determinative**, se hanno ufficio di determinare. Es. *Avverbio ed aggettivo.*
- Congiuntive**, se congiungono. Es. *Verbo essere e congiunzione.*
- Sostitutive**, se valgono a sostituire. Es. *Interiezioni.*
- Miste**, se sono adatte a più uffici.
- Necessarie**, se assolutamente abbisognano per parlare. Es. *Nome, aggettivo, verbo, avverbio e preposizione.*
- Utili**, se essenzialmente non sono necessarie al discorso. Es. *Pronome, congiunzione ed interiezione.*

* Nelle parole è da considerarsi il **valore formale**, cioè il diverso ufficio che può avere la parola nel discorso.

Distinguet in

<p>mutabile od accidentale che consiste in certe idee accessorie che si uniscono all'idea principale rappresentata dalla parola, e la modificano. Es. <i>Uomini</i> (da l'idea del nome e quelle della pluralità e del sesso).</p>	<p>fisso o specifico che consiste nelle varie specie d'ufficio, cui le parole son destinate a rappresentare nel discorso. Es. <i>Nome, verbo, ecc.</i></p>
--	--

e si apprende da segni da cui non conosciamo il valore formale delle parole per sè stessi; ma invece guardandoli uniti alle parole.

Questi sono:

<p>LE PAROLE APPOSITE</p>	<p>che per sè stesse non dicono nulla, ma servono a rappresentare un'idea, se unite ad altre parole, cioè per via di composizione.</p>
<p>I SEGNI INTRINSECI</p>	<p>che esistono nella stessa parola, cioè la desinenza, il genere, il numero, ecc.</p>
<p>I SEGNI ESTRINSECI</p>	<p>che esistono fuori della parola, cioè la concordanza, il reggimento, ecc.</p>

l'ALTERAZIONE che avviene, quando in una parola nessuna parte può esprimere l'idea principale e quelle accessorie;

<p>parziale</p>	<p>ed è</p>	<p>se per esprimere l'idea accessoria si muta l'ultima parte della parola. Es. <i>Libro, libr-one.</i></p>
<p>totale</p>	<p>ed è</p>	<p>se per esprimere l'idea accessoria si ricorre ad altra parola diversa dalla prima. Es. <i>Uomo-donna.</i></p>

Essa produce la *desinenza*, cioè quella o quelle lettere con cui termina la parola; e dicesi

<p>perfetta</p>	<p>se la parola è decomponibile in parti, di cui l'una esprime l'idea principale, le altre le idee accessorie; tutte però indipendenti. Es. <i>Date- ce- lo.</i></p>
<p>imperfetta</p>	<p>se la parola è decomponibile in parti, di cui l'una esprima l'idea principale che stia da sè, e l'altra l'idea accessoria che non possa stare da sè. Es. <i>Giovane-tti.</i></p>

quelle lettere della parola le quali non ostante le varie desinenze rimangono le medesime. Es. *Am-ai, am-erò.*

tonica, se è quella ove cade l'accento. Es. *Sì-gn-oro.*

grammaticale, se è quella che ci fa conoscere il valore formale delle parole. Es. *Libr-i.*

IL NOME

che serve a significare esseri ed obbietti sui quali versano i nostri discorsi,
si divide in riguardo

alla forma

all'estensione del significato

<p>proprio { se indica persona o cosa distinta dalle altre della stessa specie, o simili. Es. <i>Pietro, Roma</i>.</p> <p>comune { se indica cosa della stessa specie o simile distinguendola da quelle di altra specie. Es. <i>Uomo, libro</i>.</p> <p>collettivo { se indica una riunione di esseri che formano una cosa sola. Es. <i>Esercito, gregge</i>.</p> <p>concreto { se indica persona o cosa di reale esistenza. Es. <i>Anima, tavolino</i>.</p> <p>astratto { se indica qualità od azione mentalmente separata dalle persone o cose, e considerata come stante da sè. Es. <i>Bontà, moto</i>.</p> <p>partecipato { se indica dignità, mestiere, ufficio od essere, e partecipa dell'aggettivo e del nome. Es. <i>Il principe Carlo. Il maestro Luigi</i>.</p> <p>primitivo { se non deriva d'altra parola. Es. <i>Scuola, grano</i>.</p> <p>derivato { se deriva d'altra parola come da radice. Es. <i>Scolare, granaio</i>.</p> <p>alterato { se derivando da altra parola indica qualità od l'accrescere o diminuire il num. delle sillabe e diessi acrescitivo grandezza. Es. <i>Librone</i>. diminutivo piccolezza. Es. <i>Libretto</i>. vezzeggiativo bellezza. Es. <i>Libricino</i>. peggiorativo bruttezza. Es. <i>Libraccio</i>.</p> <p>composto { se è formato dall'unione di più parole che possono essere due sostantivi. Es. <i>Capo-lavoro</i>. un sostantivo ed un aggettivo. Es. <i>Carta-pesta</i>. un verbo ed un sostantivo. Es. <i>Guarda-boschi</i>. una preposizione e un sostantivo. Es. <i>In-gratitudine</i>.</p> <p>irregolare { se nel numero plurale o nel genere femminile non prende l'ordinaria desinenza. Es. <i>Uomo, uomini; marito, moglie</i>.</p> <p>difettivo { se manca del singolare o del plurale. Es. <i>Nozze, annali, modestia</i>.</p>	<p>genero, cioè la proprietà che esso ha d'indicare, se la cosa nominata è di sesso maschile o femminile</p> <p>maschile se indica la qualità del maschio</p> <p>femminile se indica la qualità della femmina</p> <p>sono di genere maschile</p> <p>sono di genere femminile</p>
---	---

LE VARIANZI DEL NOME SONO: I

numero, cioè la proprietà che esso ha d'indicare, se parlasi di una o più cose

e distinguesi in

plurale se indica molteplicità d'obbietti

singolare se indica unità d'obbietto

si forma in **maschile** e **femminile** mutando, nel singolare

e distinguesi in

maschile se indica la qualità del maschio

femminile se indica la qualità della femmina

sono di genere maschile

sono di genere femminile

<p>Gli esseri animati maschi. Es. <i>Uomo, Carlo, leone, gallo</i>. Gli esseri spirituali od incorporei. Es. <i>Dio, angelo</i>. Gli esseri inanimati terminanti in <i>o</i>, e ed alcuni in <i>i</i>. Es. <i>Libro, pane, brindisi</i>. Gli esseri mitologici maschi. Es. <i>Giove, Saturno</i>. Le qualità, i titoli ed i mestieri propri dell'uomo. Es. <i>Maestro, principe, sarto</i>. Le piante, i fiori ed i frutti terminanti in <i>o</i> ed in <i>e</i>. Es. <i>Garofano, lampone</i>. Gli alberi. Es. <i>Ciriegio, pero</i>. Le provincie, i regni ed i fiumi terminanti in <i>e, i, o, u</i>. Es. <i>Piemonte, Belgio, Po, Perù, Tamigi</i>.</p> <p>Gli esseri animati femmine. Es. <i>Donna, Rosa, leonessa, gallina</i>. Gli esseri mitologici femmine. Es. <i>Venere, Giunone</i>. Gli esseri inanimati terminanti in <i>a, e, u</i> ed alcuni in <i>i</i>. Es. <i>Carta, neve, tribù, tesi</i>. Le qualità, i titoli ed i mestieri propri della donna. Es. <i>Maestra, principessa, sarta</i>. Le frutta. Es. <i>Ciriegia, pera</i>. Le piante ed i fiori terminanti in <i>a</i>. Es. <i>Quercia, rosa</i>. Le città terminanti in <i>a</i> od in altra vocale. Es. <i>Roma, Napoli, Milano</i>. Le provincie, i regni ed i fiumi terminati in <i>a</i>. Es. <i>Lombardia, Italia, Dora</i>.</p> <p>dei maschili, in <i>i</i> la desinenza <i>a, e, o</i>. Es. <i>Poeta-i, principe-i, maestro-i</i>.</p> <p>dei femminili, in <i>e</i> la desinenza in <i>a</i>. Es. <i>Masita-e</i>; ed in <i>i</i> quella in <i>e</i>. Es. <i>Prece-i</i>.</p> <p>dei maschili, in <i>chi</i> e <i>ghi</i> la desinenza in <i>ca</i> e <i>ga</i>. Es. <i>Monarca-chi, collega-ghi</i>.</p> <p>dei femminili, in <i>che</i> e <i>ghe</i> la desinenza in <i>ca</i> e <i>ga</i>. Es. <i>Ortica-che, spiga-ghe</i>.</p> <p>in <i>ce</i> e <i>ge</i> la desinenza in <i>cia</i> e <i>gia</i>. Es. <i>Lancia-ce, loggia-ge</i>; ovvero in <i>cie</i> e <i>gie</i>. Es. <i>Ciancia-cie, scheggia-gie</i>.</p> <p>in <i>chi</i> e <i>ghi</i> la desinenza in <i>co</i> e <i>go</i>. Es. <i>Fico-chi, luogo-ghi</i>; e quelli di più di due sillabe anche in <i>ci</i> e <i>gi</i>. Es. <i>Mendico-chi-ci, dialogo-ghi-gi</i>.</p> <p>in <i>ti</i> la desinenza in <i>to</i> ed in <i>i</i> quella in <i>io</i>. Es. <i>Mormorio-ti, vizio-i</i>.</p>	<p>I nomi che servono di carattere distintivo agli esseri animati si fanno di genere femminile mutando:</p> <p>1° La desinenza in <i>a</i> i finiti in <i>o</i> ed in <i>e</i>. Es. <i>Schiavo-a, cameriere-a</i>.</p> <p>2° La desinenza in <i>trice</i> i finiti in <i>tor</i>. Es. <i>Pittore-pittrice</i>.</p> <p>3° La desinenza in <i>esse</i> i finiti in <i>a</i> od in <i>e</i>. Es. <i>Poeta-poetessa, principe-principessa</i>.</p> <p>4° L'intero nome g'irregolari. Es. <i>Padre-madre, fratello-sorella, marito-moglie, bua-vacca</i>.</p> <p>I nomi femminili alterati che si fanno accrescivi, diventano maschili prendendo la terminazione in <i>esse</i>. Es. <i>La campana, il compagno; la porta, il portone; la donna, il domone</i>.</p> <p>NB. Dicesi di genere comune quel nome che nel tempo stesso può essere maschile e femminile. Es. <i>Lepra, tigre</i>; e prouincio quel nome che con la sola voce del maschio esprime anche quella della femmina, e viceversa: Es. <i>Coniglio, Aquila</i>.</p>
---	---

NB. — 1° I monosillabi ed i nomi finiti in *ti, te* o in vocale accentata non cambiano al plurale. Es. *Re, cavalli, superficie, virtù*.

2° I nomi eterosillabi finiti in *o* e sono al plurale in *i*, ed alcuni anche in *a*. Es. *Anello-i-a*; ed altri solamente in *a*. Es. *Centinaio-a*.

3° Nel formare il plurale i nomi composti conservano invariata la prima parte, se essa è parola franca, invariabile, greca o latina. Es. *Gron-deca-chi, viceconsole-i, anemaria-e*; ed invariata la seconda parte, se essa ammette avanti di sé una preposizione. Es. *Caposquadra-capisquadra* (cioè capi di squadra). In ogni altro caso possono variare anche le componenti. Es. *Capo lavoro fa capolavori e capilavori*.

4° Mancano del plurale i nomi propri, quelli delle virtù e dei vizi, ed alcuni altri. Es. *Roma, oro, modestia, audacia*.

L'ARTICOLO

che si premette al nome per indicare se la cosa nominata è o no determinata,

determinativo
se si vuole indicare un essere od obbietto, ovvero tutti gli esseri od obbietti della classe nominata.

si divide in

indeterminativo
se si vuole indicare un essere, ovvero un obbietto della classe nominata senza distinguere

Le sue variazioni sono: il

genere
che dicesi

maschile,
se l'articolo si premette ad un nome maschile.

femminile,
se l'articolo si premette ad un nome femminile.

numero
che dicesi

singolare,
se l'articolo si premette ad un nome singolare.

plurale,
se l'articolo si premette ad un nome plurale.

XI.

IL al singolare ed I al plurale avanti ai nomi maschili che cominciano per consonante che non sia S impura. Es. *Il libro, i libri.*

LO al singolare e GLI al plurale avanti ai nomi maschili che cominciano per vocale o per S impura. Es. *L'angelo, gli angeli; lo studio, gli studi.*

LA al singolare e LE al plurale avanti ai nomi femminili. Es. *La penna, le penne.*

IL o LO al singolare ed I o GLI al plurale avanti ai nomi maschili che cominciano per *z, sce, sci* come suona meglio. Es. *Il zio, lo zio; i zii, gli zii; lo scellerato, i scellerati; lo scilinguato, i scilinguati.*

UN al singolare dei nomi maschili che cominciano da vocale o da consonante che non sia S impura. Es. *Un angelo; un re.*

UNO al singolare dei nomi maschili che cominciano per S impura. Es. *Uno schiaffo.*

UNA al singolare dei nomi femminili. Es. *Una palla.*

UN o UNO al singolare dei nomi maschili che cominciano per *z, sce, sci*. Es. *Un zio, uno zio; un scellerato, uno scellerato; un scilinguato, uno scilinguato.*

Regole speciali intorno all'uso dell'articolo.

1° Quando si dà l'articolo ad un nome, a cui seguono altri di diverso genere o di diverso numero, ma hanno significato di attinenza o qualità separata od opposte, debbesi sempre proporre a ciascuno di essi il proprio articolo. Es. *Ogni mantello copre il brutto ed il bello.*

2° Se i nomi che si succedono sono dello stesso genere e numero, ma hanno significato di attinenza o qualità separata od opposte, debbesi sempre proporre a ciascuno di essi il proprio articolo. Es. *Ogni mantello copre il brutto ed il bello.*

3° Se un nome è accompagnato da un aggettivo che convenga ad altri nomi seguenti, l'articolo non si ripete avanti a questi nomi, o si deve ripetere con essi anche l'aggettivo. Es. *Il buon padre ed il buon figliuolo.....*

4° Se più nomi o più aggettivi si riferiscono allo stesso soggetto, si dà l'articolo al primo nome od al primo aggettivo. Es. *Il virtuoso e gentile Carlo.....*

5° Se un aggettivo si riferisce come soprannome ad un nome, l'articolo si pone tra l'aggettivo ed il nome. Es. *Carlo il Temerario.*

6° Non ricevono articolo determinativo: I nomi di *dignità* preceduti dagli aggettivi possessivi al singolare. — I nomi di *titolo* seguiti d'altro nome o cognome. — I nomi indicanti vincoli di parentela, se non sono preceduti da qualche aggettivo, fuorchè *mio, tuo, suo, nostro, vostro*. — Ed i nomi presi in significazione indeterminata.

7° Ricevono l'articolo determinativo: I nomi propri preceduti da un aggettivo. — I nomi propri adoperati al plurale. — I nomi propri adoperati per accennare opere di mano o d'ingegno. — I nomi propri adoperati per similitudine. — I cognomi. — I nomi dei monti, laghi, fiumi, mari, regni, imperi e delle provincie.

XII.

positivo, se segna semplicemente la qualità. Es. *L'uomo è ragionevole.*

e si dice di grado	che può essere di	uguaglianza	Si formano
		comparativo, se segna la qualità con paragone	
e si dice di grado	che può essere di	maggioranza	Si formano
		minoranza	
e si dice di grado	che può essere di	superlativo, se segna la qualità al suo massimo grado	Si formano
		assoluto	
e si dice di grado	che può essere di	relativo	Si formano

accoppiando ad uno de' due termini la voce *tanto* ed all'altro la correlativa *quanto*; ovvero *come-così, tale-qualè, del pari-che*. Es. *Lucrezia fu tanto bella di corpo, quanto virtuosa d'animo.*

ponendo innanzi al positivo la voce *più* e dopo la correlativa *di-del-che* non, ecc. Es. *Le manifatture inglesi sono più fiorenti delle italiane.*

ponendo innanzi al positivo la voce *meno*, e dopo la correlativa *di-del-che*, ecc. Es. *L'aria della città è meno salubre di quella della campagna.*

cambiando in *issimo-a* la desinenza *o, e, a* al singolare; ed in *issimi-e* la desinenza *i, e* del plurale. Es. *È dolcissimo il frutto del lavoro.*

preponendo *il, lo, la, i, gli, le*, alle voci *più* o *meno* del comparativo. Es. *Colombo fu il più ardito navigatore. Gli uccelli rapaci sono i meno secondi.*

aumento. Es. *furbone, vecchione, piacevolone.....*

diminuzione. Es. *furbetto, malizioso, scioccherello, arsiccio.....*

bellezza. Es. *furbicino, piccino, poveruccio, contadinozzo.....*

deformità. Es. *furbaccio, giovinastro, ribaldaccio, brunazzo.....*

un nome ed un aggettivo. Es. *Arnipotente, magnanimo.....*

due aggettivi. Es. *Verdebruno, variopinto, biancovestito.....*

una preposizione ed un aggettivo. Es. *Indegno, inconsapevole, discaro.....*

una preposizione ed un avverbio. Es. *Dappoco, dabbene.....*

dimostrativo se mostra il luogo della cosa nominata. Es. *Questo-a, codesto-a, quello-a*; ed al plurale *questi-e, codesti-e, quelli-e*.

o se mostra l'identità della cosa nominata. Es. *Stesso, medesimo, tale, altrettale, quale, cotale, altro-a, altri.*

possessivo se indica a chi appartiene la cosa nominata. Es. *Mio, tuo, suo, nostro, vostro*; ed al plurale *miei, tuoi, suoi, nostri, vostri.*

ordinativo se indica l'ordine con cui è disposta la cosa nominata. Es. *Primo, secondo, terzo, ventesimo, ecc.*

numerale se determina il numero delle cose nominate. Es. *Uno, due, tre, venti, cento, ecc.*

universale se esprime totalità. Es. *Ciascuno, ciascheduno, tutto, ogni, niuno, nessuno, veruno.*

indefinito se esprime numero o quantità indeterminatamente. Es. *Alcuno, qualcuno, taluno, certo, qualsivoglia, parecchi, troppo, ecc.*

L'AGGETTIVO

che serve a qualificare od a determinare l'oggetto nominato a cui va unito,

si divide in

qualificativo,

se esprime la qualità dell'oggetto nominato

alterato,

se oltre alla qualità indica con la desinenza

composto,

se è formato dall'unione di più parole

indicativo,

se serve ad indicare di quante cose si parli

che possono essere

e dicesi

e dicesi

e dicesi

NB. L'aggettivo, considerato in se stesso, non ha nè genere, nè numero: però ci serviamo delle sue desinenze per la concordanza col nome. Quindi si finisce al singolare in *E*, va con nome femminile; se al plurale in *O* ed al plurale in *I*, va con nome maschile; e se al singolare in *E* ed al plurale in *I*, va con nome maschile o femminile.

IL PRONOME

che serve ad indicare un essere già nominato o compreso in sè stesso, si divide in **impersonale** se ha relazione con un obbietto inanimato; **personale** se ha relazione con un obbietto animato; e distinguesi in **essenziale** se si riferisce sempre a nome di persona. Es. *Egli, ella, questi, ecc.*; ovvero sempre a nome di cosa. Es. *Avete, nulla, ecc.*

accidentale se si riferisce indifferentemente a nome di persona od a nome di cosa. Es. *Questo, costesto, desso, ecc.*

composto cioè formato da due o più parole che si considerano come essenti una sola. Possono unirsi due aggettivi. Es. *Ognuno*. due aggettivi ed un verbo. Es. *Chicchessia*. un pronome, un aggettivo ed un verbo. Es. *Chicchessia*. un pronome ed una preposizione od un avverbio. Es. *Meco, non nulla*.

congiuntivo cioè legato alla posizione al nome od al pronome cui si riferisce

indefinito cioè avente relazione con un obbietto indeterminato

indicativo cioè indicante gli obbietti con più o meno precisione e riferentisi a persona od a cosa

assoluto cioè riferentisi alla

ED AVENTE UFFICIO DI					
Soggetto		Complemento		Soggetto o Complemento	
maschile	femmin.	maschile	femminile	maschile	femminile
<i>egli, ei</i>	<i>ella</i>	<i>lui, gli, il, lolei, la, le</i>			
<i>eglieno</i>	<i>elleno</i>	<i>loro, li, gli loro, le</i>			
<i>questi, costesti, quegli</i>				<i>costui, cote-costei, costui, colui stei, colei</i>	
				<i>costoro, cotestoro, coloro</i>	
		<i>ne, ci, vi</i>		<i>questo-i questa-e</i>	
		<i>il, lo, gli, li</i>	<i>la</i>	<i>codesto-i codesta-e</i>	
				<i>quello-i quella-e</i>	
				<i>o quei</i>	
				<i>esso-i essa-e</i>	
				<i>desso-i dessa-e</i>	
				<i>tale</i>	

ED AVENTE UFFICIO DI	
Soggetto o Complemento	Complemento
<i>certuni-certune-altri-cio-tutto-chicchessia-chicchessieno-chiunque-ognuno-nessuno-veruno-niente-nulla-chiechè</i>	<i>altri</i>

ED AVENTE UFFICIO DI	
Soggetto o Complemento	Complemento
<i>il quale, la quale, i quali, le quali</i>	<i>cui-ontle</i>
<i>che</i>	<i>ove-dove-donde</i>
<i>chi</i>	
<i>chiunque</i>	

XIII.

ED AVENTE UFFICIO DI		
soggetto	complem.	soggetto o compl.
maschile o femin.	maschile o femin.	maschile o femin.
<i>io</i>	<i>me-mi</i>	—
—	<i>ne-ci</i>	<i>noi</i>
<i>tu</i>	<i>te-ti</i>	—
—	<i>vi</i>	<i>voi</i>
—	<i>se</i>	—
—	<i>si</i>	—

NB. Il pronome può essere di genere maschile o femminile e di numero singolare o plurale secondo il nome di persona o di cosa, a cui si riferisce. — La particella *si* unita a verbo transitivo, gli dà significazione passiva, se può mutarsi in una voce del verbo essere, ed il verbo cangiarsi in participio passato. Es. *Si ama, vale è amato*; ma se è unita alla 3^a persona di verbo intransitivo, ha forza di soggetto, e vale uomo, gente, altro. Es. *Si muore, cioè la gente muore.*

IL VERBO

che serve ad affermare l'esistenza della qualità in un essere, lo stato in cui si trova, o l'azione che fa, dicesi in riguardo

alla composizione

composto, se è unito con altra parola, e viene con essa considerato come solo; e si forma solo preponendo al verbo qualche preposizione od avverbio. Es. *Discorrere, soprastare, benedire, contraffare, ecc.*

all'alterazione

alterato, se accrescendolo di sillabe gli si altera il significato

frequentativo se dinota una certa frequenza della stessa azione. Es. *Scrivacchiare.*

diminutivo se dinota una certa diminuzione dell'azione. Es. *Can-tarellare, piovigginare.*

alla coniugazione

regolare, se in tutte le sue voci conserva la radicale, e varia nella desinenza secondo regole costanti. Es. *Am-are, tem-ere, part-ire.*

irregolare, se in qualche sua voce non conserva invariata la radicale, e si scosta nella desinenza secondo le regole costanti. Es. *And-are, legg-ere, ven-ire.*

difettivo, se manca di alcuni tempi, o non ha tutte le voci. Es. *Calere, gire, solere, licere, olere.*

impersonale, se si usa nelle sole terze persone. Es. *Balena, accade, piove.* — (NB. Il soggetto di tali verbi può essere cielo, aria, stagione e simili).

al significato

attributivo, se esprime l'affermazione unita col l'attributo in una sola parola; e distinguesi in

transitivo, se esprime che l'azione fatta dal soggetto passa su di un complemento

ATTIVO, se l'azione fatta dal soggetto va a terminare in un complemento oggetto. Es. *Pietro batte il cane.*

PASSIVO, se l'azione è ricevuta o sofferta dal soggetto per mezzo di un agente. Es. *Il cane è battuto da Pietro.*

NEUTRO, se l'azione fatta dal soggetto va a terminare in un complemento indiretto. Es. *Io aspiro al cielo.*

intransitivo, se esprime che l'azione resta nel soggetto che la fa. Es. *Il gatto miagola.*

riflesso, se la azione si riflette sul soggetto che la fa, e può essere

ATTIVO, se il soggetto può rivolgere fuori di sè quell'azione che sopra sè stesso riflette. Es. *Io mi batto.*

NEUTRO, se il soggetto non può rivolgere fuori di sè quell'azione che sopra sè stesso riflette. Es. *Io mi vergogno.*

XIV (A).

NB. I verbi *acere* ed *essere* diconsi **ausiliari**, perchè concorrono alla formazione de' tempi composti. Cioè l'uso dei medesimi bisogna avvertire che i verbi *transitivi-attivi* vogliono *acere* — 2^o gli *intransitivi* alcuni *acere*, ed altri *essere*, ed altri or l'uno, or l'altro. — I *reflessivi-neutri* prendono *essere*; ed i *reflessivi-attivi* or l'uno, or l'altro — 4^o ed i *passivi* si coniugano con *essere*, che ne' tempi semplici può essere pur sostituito dal verbo *venire*. Es. *Io ho battuto — ho pianto — mi son vergognato — sono stato rimproverato.*

Modelli di conclu

gazione dei verbi

INDICATIVO

	AUSILIARI	REGOLARI	RIFLESSI	PASSIVI	
PRESENTI	Io Sono Tu Sei Colui o colei E Noi Siamo Voi Siete Coloro Sono	ho hai ha avevi avevi aveva aveva abbiamo abbiamo avete avete hanno hanno	am-o am-i am-a am-amo am-ate am-ano am-ava am-avi am-ava am-avamo am-avate am-avano am-ava am-avi am-ava am-avamo am-avate am-avano	part-o part-i part-e part-iamo part-ite part-ono part-iva part-ivi part-iva part-ivano part-ivate part-ivano	sono battuto sei battuto è battuto siamo battuti siete battuti sono battuti mi turbo ti turbi si turba ci turbiamo vi turbate si turbano era battuto eri battuto era battuto eravamo battuti eravate battuti erano battuti vengo battuto vieni battuto viene battuto veniamo battuti venite battuti vengono battuti
IMPERFETTI	Io Era Tu Eri Colui o colei Era Noi Eravamo Voi Eravate Coloro Erano	aveva avevi aveva aveva avevi aveva avevamo avevate avevamo	tem-eva tem-evi tem-eva tem-evamo tem-evate tem-evano	part-iva part-ivi part-iva part-ivano part-ivate part-ivano	era battuto eri battuto era battuto eravamo battuti eravate battuti erano battuti veniva battuto venivi battuto veniva battuto venivamo battuti venivate battuti venivano battuti
PASSATO PRODOTTO	Io Sono stato-a Tu Sei stato-a Colui o colei È stato-a Noi Siamo stati-e Voi Siete stati-e Coloro Sono stati-e	ho avuto hai avuto ha avuto abbiamo avuto avete avuto hanno avuto	ho am-ato hai am-ato ha am-ato abbiamo am-ato avete am-ato hanno am-ato	part-ito-a sei part-ito-a e part-ito-a siamo part-iti-e siete part-iti-e sono part-iti-e	sei stato battuto è stato battuto siamo stati battuti siete stati battuti sono stati battuti
PASSATO REMOTO	Io Fui Tu Fosti Colui o colei Fu Noi Fummo Voi Foste Coloro Furono	ebbi avesti ebbe avemmo aveste ebbero	am-ai am-asti am-o am-ammo am-aste am-arono	part-ii part-isti part-l part-immo part-iste part-irono	fui battuto fosti battuto fu battuto fummo battuti foste battuti furono battuti venni battuto venisti battuto venne battuto venimmo battuti veniste battuti vennero battuti
TRAPASSATO PRODOTTO	Io Era stato-a Tu Eri stato-a Colui o colei Era stato-a Noi Eravamo stati-e Voi Eravate stati-e Coloro Erano stati-e	aveva avuto avevi avuto aveva avuto avevamo avuto avevate avuto avevamo avuto	aveva am-ato avevi am-ato aveva am-ato avevamo am-ato avevate am-ato avevamo am-ato	era part-ito-a eri part-ito-a era part-ito-a eravamo part-iti-e eravate part-iti-e ano part-iti-e	era stato battuto eri stato battuto era stato battuto eravamo stati battuti eravate stati battuti erano stati battuti
TRAPASSATO REMOTO	Io Fui stato-a Tu Fosti stato-a Colui o colei Fu stato-a Noi Fummo stati-e Voi Foste stati-e Coloro Furono stati-e	ebbi avuto avesti avuto ebbe avuto avemmo avuto aveste avuto ebbero avuto	ebbi am-ato avesti am-ato ebbe am-ato avemmo am-ato aveste am-ato ebbero am-ato	fui part-ito-a fosti part-ito-a fu part-ito-a fummo part-iti-e foste part-iti-e furono part-iti-e	fui stato battuto fosti stato battuto fu stato battuto fummo stati battuti foste stati battuti furono stati battuti
FUTURO	Io Sarò Tu Sarai Colui o colei Sarà Noi Saremo Voi Sarete Coloro Saranno	avrò avrai avrà avremo avrete avranno	am-erò am-erai am-erà am-eremo am-erete am-eranno	part-irò part-irai part-irà part-iremo part-irete part-iranno	sarò battuto sarai battuto sarà battuto saremo battuti sarete battuti saranno battuti verrò battuto verrai battuto verrà battuto verremo battuti verrete battuti verranno battuti
FUTURO ANTERIORE	Io Sarò stato-a Tu Sarai stato-a Colui o colei Sarò stato-a Noi Saremo stati-e Voi Sarete stati-e Coloro Saranno stati-e	avrò avuto avrai avuto avrà avuto avremo avuto avrete avuto avranno avuto	avrò am-ato avrai am-ato avrà am-ato avremo am-ato avrete am-ato avranno am-ato	sarò part-ito-a sarai part-ito-a sarà part-ito-a saremo part-iti-e sarete part-iti-e saranno part-iti-e	sarò stato battuto sarai stato battuto sarà stato battuto saremo stati battuti sarete stati battuti saranno stati battuti

si batte
si battono
si batteva
si battevano
si è battuto
si sono battuti
si battè
si batterono
si era battuto
si erano battuti
si fu battuto
si furono battuti
si batterà
si batteranno
si sarà battuto
si saranno battuti

		AUSILIARI			REGOLARI		RIFLESSI		PASSIVI		
IMPERATIVO	PRESENTI	Tu Colui o colei Noi Voi Coloro	Sii o sia Sia Siamo Siate Siano	abbi abbia abbiamo abbiate abbiano	am-a am-i am-iamo am-ate am-ino	tem-i ¹ tem-a tem-lamo tem-ete tem-ano	part-i part-a part-iamo part-ite part-ano	ti turba si turbi ci turbiamo vi turbate si turbino	sii o sia battuto sia battuto siamo battuti siate battuti siano battuti	veni battuto venga battuto veniamo battuti venite battuti vengano battuti	si batta si battano
	FUTURO	Tu Colui o colei Noi Voi Coloro	Sarai Sarà Saremo Sarete Saranno	avrà avrà avremo avrete avranno	am-erai am-erà am-eremo am-erete am-eranno	tem-orai tem-orà tem-eremo tem-orete tem-eranno	part-irai part-irà part-iremo part-irete part-iranno	ti turberai si turberà ci turberemo vi turberete si turberanno	sarai battuto sarà battuto saremo battuti sarete battuti saranno battuti	verrai battuto verrà battuto verremo battuti verrete battuti verranno battuti	si batterà si batteranno
SOGGIUNTIVO	PRESENTI	Tu Colui o colei Noi Voi Coloro	Sia Sii o sia Sia Siamo Siate Siano o sieno	abbia abbi o abbia abbia abbiamo abbiate abbiano	am-i am-l am-i am-iamo am-late am-ino	tem-a tem-a tem-a tem-iamo tem-late tem-ano	part-a part-a part-a part-iamo part-iate part-ano	mi turbi ti turbi si turbi ci turbiamo vi turbiate si turbino	sia battuto sii o sia battuto sia battuto siamo battuti siate battuti siano battuti	venga battuto venga battuto veniamo battuti veniate battuti vengano battuti	si batta si battano
	IMPERFETTO	Io Tu Colui o colei Noi Voi Coloro	Fossi Fossi Fosse Fossimo Foste Fossero	avessi avessi avesse avessimo aveste avessero	am-essi am-assi am-esse am-assimo am-aste am-assero	tem-essi tem-essi tem-esse tem-essimo tem-este tem-essero	part-issi part-issi part-isse part-issimo part-iste part-issero	mi turbassi ti turbassi si turbasse ci turbassimo vi turbaste si turbassero	fossi battuto fossi battuto fosse battuto fossimo battuti foste battuti fossero battuti	venissi battuto venissi battuto venisse battuto venissimo battuti veniste battuti venissero battuti	si battesse si battessero
CONDIZIONALE	PASSATO	Io Tu Colui o colei Noi Voi Coloro	Sia stato-a Sii o sia stato-a Sia stato Siamo stati-e Siate stati-e Siano o sieno stati-e	abbia avuto abbi o abbia avuto abbia avuto abbiamo avuto abbiate avuto abbiano avuto	abbia am-ato abbi o abbia am-ato abbia am-ato abbiamo am-ato abbiate am-ato abbiano am-ato	abbia tem-uto abbi o abbia tem-uto abbia tem-uto abbiamo tem-uto abbiate tem-uto abbiano tem-uto	sia part-ito-a sii o sia part-ito-a sia part-ito-a siamo part-iti-e siate part-iti-e siano part-iti-e	mi sia turbato-a ti sia turbato-a si sia turbato-a ci siamo turbati-e vi siate turbati-e si siano turbati-e	sia stato battuto sii o sia stato battuto sia stato battuto siamo stati battuti siate stati battuti siano stati battuti	venisse battuto venisse battuto venisse battuto venissimo stati battuti veniste stati battuti venissero stati battuti	si sia battuto si siano battuti
	TRAPASSATO	Io Tu Colui o colei Noi Voi Coloro	Fossi stato-a Fossi stato-à Fosse stato-a Fossimo stati-e Foste stati-e Fossero stati-e	avessi avuto avessi avuto avesse avuto avessimo avuto aveste avuto avessero avuto	avessi am-ato avessi am-ato avesse am-ato avessimo am-ato aveste am-ato avessero am-ato	avessi tem-uto avessi tem-uto avesse tem-uto avessimo tem-uto aveste tem-uto avessero tem-uto	fossi part-ito-a fossi part-ito-a fosse part-ito-a fossimo part-iti-e foste part-iti-e fossero part-iti-e	mi fossi turbato-a ti fossi turbato-a si fossi turbato-a ci fossimo turbati-e vi foste turbati-e si fossero turbati-e	fossi stato battuto fossi stato battuto fosse stato battuto fossimo stati battuti foste stati battuti fossero stati battuti	venisse stato battuto venisse stato battuto venisse stato battuto venissimo stati battuti veniste stati battuti venissero stati battuti	si fosse battuto si fossero battuti
INFINTIVO	PRESENTI	Io Tu Colui o colei Noi Voi Coloro	Sarei Saresti Sarebbe Saremmo Sareste Sarebbero	avrei avresti avrebbe avremmo avreste avrebbero	am-erei am-eresti am-erebbe am-eremmo am-ereste am-erebbero	tem-erei tem-eresti tem-erebbe tem-eremmo tem-ereste tem-erebbero	part-irei part-iresti part-irebbe part-iremmo part-ireste part-irebbero	mi turberei ti turbaresti si turberebbe ci turberemmo vi turbereste si turberebbero	sarei battuto saresti battuto sarebbe battuto saremmo battuti sareste battuti sarebbero battuti	verrei battuto verresti battuto verrebbe battuto verremmo battuti verreste battuti verrebbero battuti	si batterebbe si batterebbero
	PASSATO	Io Tu Colui o colei Noi Voi Coloro	Sarei stato-a Saresti stato-a Sarebbe stato-a Saremmo stati-e Sareste stati-e Sarebbero stati-e	avrei avuto avresti avuto avrebbe avuto avremmo avuto avreste avuto avrebbero avuto	avrei am-ato avresti am-ato avrebbe am-ato avremmo am-ato avreste am-ato avrebbero am-ato	avrei tem-uto avresti tem-uto avrebbe tem-uto avremmo tem-uto avreste tem-uto avrebbero tem-uto	sarei part-ito-a saresti part-ito-a sarebbe part-ito-a saremmo part-iti-e sareste part-iti-e sarebbero part-iti-e	mi sarei turbato-a ti sarei turbato-a si sarei turbato-a ci saremmo turbati-e vi sareste turbati-e si sarebbero turbati-e	sarei stato battuto saresti stato battuto sarebbe stato battuto saremmo stati battuti sareste stati battuti sarebbero stati battuti	venirei battuto venirei battuto venirei battuto venirei battuti venirei battuti venirei battuti	si sarebbe battuto si sarebbero battuti
GERUNDIO	PRESENTI	Essere	avere	avere	am-are	tem-ere	part-ire	turbarsi	essere battuto	venire battuto	battersi
	PASSATO	Essere stato-a	avere avuto	avere avuto	avere am-ato	avere tem-uto	esser part-ito-a	essersi turbato-a	essere stato battuto		essersi battuto
	FUTURO	Essere per essere	essere per avere	essere per avere	essere per am-are	essere per tem-ere	essere a tem-ere				
	DOVERE	Avere ad essere	avere ad essere	avere ad essere	dover am-are	dover tem-ere	dover part-ire				
PARTICIPIO	PRESENTI	Essente	avente	avente	am-ante	tem-ente	part-ente		battentesi		battentesi
	PASSATO	Stato-a	avuto	avuto	am-ato	tem-uto	part-ito-a	turbatosi	battutosi	venendo battuto	battendosi
	SEMPLICE	Essendo	avendo	avendo	am-ando	tem-endo	part-endo	turbandosi	essendo battutosi		essendosi battuto
	COMPOSTO	Essendo stato	avendo avuto	avendo avuto	avendo amato	avendo tem-uto	essendo part-ito-a	essendosi turbato-a	essendo stato battuto		

N.B. Sebbene la lingua italiana di per sé non ha propriamente verbi passivi, pure un verbo può prenderne la forma in tre modi, cioè copiando alla 3ª persona del verbo attivo la particella *si* ne' tempi semplici, ed unendola alle voci del verbo *essere* ed in luogo

1° Coniugandone il part. p° con le voci del verbo *essere* — 2° Coniugandone il part. p° con le voci semplici del verbo *venire* — 3° Ac- del participio *stato* ne' tempi composti. Es. Amò, fu amato, venne amato, si amò; ha battuto, è stato battuto, si è battuto, ecc.

LA PREPOSIZIONE

che serve ad indicare le varie e vicendevoli relazioni od attinenze che possono avere le parole,

al significato si dice rispetto

cioè alla relazione che esprime:

- di tempo se indica
 - tempo determinato — Es. *In - a - per - fin - da - infino*
 - tempo continuato — Es. *Presso - circa - in - intorno - per - da*
 - tempo approssimativo — Es. *Presso - vicino - verso - intorno*
 - tempo decorso — Es. *Da - a*
- di compagnia — Es. *Con - insieme - in mezzo*
- di strumento — Es. *Con - per - di*
- di maniera — Es. *Con - per - in - a - di - a guisa - a foggia*
- di cagione — Es. *Per - di - a - secondo*
- di termine — Es. *A*
- di fine — Es. *Per - a fine*
- di specificazione — Es. *Di - da*
- di origine — Es. *Da - di - per*
- di agente — Es. *Da - di*
- di privazione — Es. *Eccetto - salvo - fuorchè - tranne - senza - se non*

alla forma

articolata, se va unita ad un articolo determinativo, e forma con esso una sola parola.

Esse sono:

<i>Del</i> per di - il	<i>Al</i> per a - il	<i>Dal</i> per da - il
<i>Dello</i> » di - lo	<i>Allo</i> » a - lo	<i>Dallo</i> » da - lo
<i>Della</i> » di - la	<i>Alla</i> » a - la	<i>Dalla</i> » da - la
<i>Dei o de'</i> » di - i	<i>Ai o a'</i> » a - i	<i>Dai o da'</i> » da - i
<i>Degli</i> » di - gli	<i>Agli</i> » a - gli	<i>Dagli</i> » da - gli
<i>Delle</i> » di - le	<i>Alle</i> » a - le	<i>Dalle</i> » da - le
<i>Nel</i> » in - il	<i>Col</i> » con - il	<i>Sul</i> » su - il
<i>Nello</i> » in - lo	<i>Collo</i> » con - lo	<i>Sullo</i> » su - lo
<i>Nella</i> » in - la	<i>Colla</i> » con - la	<i>Sulla</i> » su - la
<i>Nei o ne'</i> » in - i	<i>Coi o co'</i> » con - i	<i>Sui o su</i> » su - i
<i>Negli</i> » in - gli	<i>Cogli</i> » con - gli	<i>Sugli</i> » su - gli
<i>Nelle</i> » in - le	<i>Colle</i> » con - le	<i>Sulle</i> » su - le

Pel, pei o pe' in luogo di per - il, per - i.

NB. Alcune voci ora sono usate da preposizione, ora da avverbio. Es. *Prima di Gratio garò Pietro* — *Prima partò Gratio, dopo Pietro*. Per conoscerne il diverso ufficio, basta per lo più osservare se esso reggono o no un nome od un pronome: nel primo caso sono preposizioni, nel secondo avverbi.

semplice, se consta di una sola voce. Es. *Di - a - da - in - con - per - su - tra - fra*.
 composta, se è formata di due voci unite o separate tra loro. Es. *Accanto, addosso, di sopra, di sotto*, ecc.

L' AVERBIO

che serve a modificare il verbo o l'aggettivo a cui va unito od anche un altro avverbio,

al significato si dice rispetto

cioè alla modificazione e determinazione che esprime

- di luogo se indica
 - luogo vicino a chi parla. Es. *Qui - qua - quaggiù - ci - quinci*
 - luogo vicino a chi ascolta. Es. *Costà - costà - costinci*
 - luogo lontano da chi parla e da chi ascolta. Es. *Là - là - colà - quivi - ivi - indi - quindi*
 - luogo superiore. Es. *Sopra - di sopra - su - di su - all'insù*
 - luogo inferiore. Es. *Sotto - di sotto - giù - all'ingiù*
 - luogo anteriore. Es. *Avanti - davanti - innanzi - dinanzi*
 - luogo posteriore. Es. *Dietro - appresso - dopo*
 - luogo interiore. Es. *Entro - dentro - addentro*
 - luogo esteriore. Es. *Fuori - di fuori - infuori*
 - lontananza. Es. *Lontano - lungi - dalla lunga - discosto*
 - vicinanza. Es. *Presso - dappresso - da vicino - allato - intorno*
 - opposizioni. Es. *Contro - all'incontro - appetto - a fronte - dirimpetto*
 - altre specie. Es. *Onde - ove - dove - donde - ovunque - dovunque*
- di tempo se indica
 - tempo presente. Es. *Ora - adesso - mo' - al presente - oggi - oggià*
 - tempo vicino. Es. *Dianzi - pocanzi - pur ora - pur mò - di poco*
 - tempo seguente. Es. *Subito - tosto - immantinente - incontante - di botto*
 - tempo passato
 - determinato. Es. *Ieri - ieri l'altro - l'altro ieri - stamane - stamattina*
 - indeterminato. Es. *Avanti - innanzi - prima - addietro - sopra - di su*
 - tempo futuro
 - determinato. Es. *Domani - posdomani - sta sera - sta notte*
 - indeterminato. Es. *Poi - poscia - dopo - appresso - indi - innanzi*
 - ogni tempo. Es. *Sempre - tuttavia - tuttodì - ognora*
 - in qualche tempo. Es. *Qualche volta - talora - una volta - quando che sia*
 - in nessun tempo. Es. *Non mai - non già mai*
- di quantità se indica
 - quantità grande. Es. *Molto - assai - troppo - soverchio - più - soverchiamente*
 - quantità piccola. Es. *Poco - meno - un pochino - un tantino - alquanto*
 - restrizione di quantità. Es. *Solo - solamente - soltanto - pure - senza più*
 - estensione di quantità. Es. *Ancora - anco - altresì - fino - insino*
 - corrispondenza di quantità. Es. *Parte parte - sì come - sì quanto - tanto - come*
 - quantità vicina a compiersi. Es. *Quasi - quasichè - pressochè - press' a poco*
- di maniera. Es. *Bene - male - volentieri - di buon grado - di mala voglia - a posta*
- di ordine. Es. *A vicenda - vicendevolmente - gradatamente - a poco a poco*
- di elezione. Es. *Anzi - meglio - piuttosto - anzichè*
- di affermazione. Es. *Sì - sì bene - bensì - per l'appunto - certo - invero - senza dubbio*
- di negazione. Es. *No - non - non mai - per nulla - per niente - nemmeno*
- di dubbio. Es. *Se - se mai - forse - per avventura - per sorte - probabilmente*
- altre specie. Es. *Orsù, alto, su via, di grazia, per cortesia*

NB. L'avverbio quasi sempre equivale ad un nome, ad un aggettivo e ad una preposizione. Es. *Qua vale: in questo luogo - colà, in quel luogo - diligentemente, con diligente maniera - ora, in questo momento*. — Alcuni subiscono anche alterazioni. Es. *Pochetto, benone, malaccio*, ecc.

LA CONGIUNZIONE

che serve ad unire le proposizioni, o le parti simili di una proposizione,

alla forma

semplice, se consta di una sola parola. Es. *E - ma - se - che* . . .
 composta, se è formata di più parole riunite o disgiunte. Es. *Sebbene - poichè - oltre che - per il che* . . .
 maniera congiuntiva, se consta di qualche locuzione che abbia forza e significato di congiunzione.
 Es. *Alla fin delle fini - in somma delle somme* . . .

al significato

si dice rispetto

ciò all'ufficio che ha

copulativa. Es. *E - ed* . . .
 aggiuntiva. Es. *Oltre - oltracciò - oltre a questo - più - di più - inoltre - anzi - anche - ancora - eziandio - altresì* . . .
 soggiuntiva o completiva. Es. *Che* . . .
 negativa. Es. *Nè - neppure - nemmeno - nè anco - nè pur anco* . . .
 avversativa. Es. *Ancorchè - avvegnachè - quantunque - ma - benchè - sebbene - pure - tuttavia - non di rado - ove - dove - laddove* . . .
 alternativa o disgiuntiva. Es. *O - od - ovvero - ossia - se non* . . .
 dichiarativa. Es. *Cioè - vale a dire - ossia* . . .
 causale. Es. *Perchè - poichè - giacchè - stante che - conciossiachè - chè* . . .
 conclusiva. Es. *Dunque - perciò - quindi - onde - taonde - sicchè* . . .
 finale. Es. *Acciocchè - affinché - perchè - chè* . . .
 condizionale. Es. *Se - se pure - purchè - qualora - ove - laddove* . . .
 eccettuativa. Es. *Eccetto - salvo - fuorchè - se non che - solo che* . . .
 esclusiva. Es. *Senza che* . . .
 comparativa. Es. *Come - siccome - così - tanto - quanto - per modo che* . . .
 elottiva. Es. *Più che - ansicchè - piuttosto che - meglio che* . . .
 correlativa. Es. *Quantunque - avvegnachè - comechè*, a cui corrisponde: *pure - nondimeno - tuttavia* . . .
 di luogo. Es. *Ove - laddove - donde - dovunque* . . .
 di tempo. Es. *Mentre - intantochè - quando - allora che - avanti che - prima che - appena che - subito che - appresso che - posciachè - finchè - tanto che* . . .

alla forma

semplice, se consta di una sola parola. Es. *Deh! - ah! - eh!* . . .
 composta, se è formata da più parole riunite o disgiunte. Es. *Ahimmè! - di grazia! - volesse il cielo!* . . .
 maniera interiettiva, se consta di qualche locuzione che ha forza e significato di interiezione. Es. *Poffure il mondo! . . . giuraddiana! . . . povero te! . . . Dio ce ne guardi!* . . .

L'INTERIEZIONE

che serve ad esprimere un affetto od un movimento qualunque dell'animo

si dice rispetto

al significato

ciò all'affetto o movimento dell'animo al'espri-
 me

voci interiettive
 che servono per

di allegrezza. Es. *Oh! - viva! - bene! - buono! - orsù!* . . .
 di dolore. Es. *Oh! - ah! - ah! - ahimè! - oimè! - lasso! - oimè dolente!* . . .
 di timore. Es. *Oh! - ah! - Dio! - ahimè!* . . .
 d'ira. Es. *Oh! - veh! - oibò! - va via! - sì!* . . .
 di disprezzo. Es. *Oh! - guarda! - puh! - oh oh!* . . .
 di minaccia. Es. *Guai! . . . veh!* . . .
 di riprensione. Es. *Ehi! - eh! - oh! - che sà! - olà! - orsù!* . . .
 di meraviglia. Es. *Oh! - capperi! - bello! - possibile!* . . .
 di sorpresa. Es. *Oh! - come!* . . .
 di desiderio. Es. *Di grazia! - volesse il cielo! - Oh!* . . .
 di preghiera. Es. *Deh! - ah! - oh! - non più! - mercè!* . . .
 di riso. Es. *Ah... ah! - oh... oh!* . . .
 incoraggiare. Es. *Su - su via - orsù - or via - animo - coraggio* . . .
 chiamare. Es. *Eh! - olà - oh - eh - eh - là* . . .
 interrogare. Es. *Ebbene? - che? - come? - sì?* . . .
 scacciare. Es. *Via - via di qua* . . .
 approvare. Es. *Bene - bene sta - sì - mai sì* . . .
 negare. Es. *Dio mi guardi! - oibò! - tolgà Iddio!* . . .
 rammemorare. Es. *Ah! - bene bene - basta - sì sì* . . .
 dar in sulla voce. Es. *Piano! - cheto! - zitto!* . . .

* LA SINTASSI

serve a considerare le parole le une in relazione con le altre e dà le regole sulla collocazione, sulla disposizione e sull'ordine delle medesime.

Per determinare il campo in cui si aggira, bisogna conoscere quali sono le parole che stanno in relazione fra loro.

Esse sono:

tra parole assolute e parole dipendenti.

Esse sono:

le assolute, cioè le preposizioni, e le dipendenti, cioè i nomi, i pronomi o i verbi all'infinito.

le modificanti, cioè l'aggettivo ed il verbo, e le modificate, cioè il nome ed il pronome;

Le relazioni fra le parole si possono manifestare con le desinenze

con le preposizioni

cioè per mezzo delle relazioni che esse esprimono.

col mezzo logico

cioè collocando le parole secondo l'ordine delle idee; però tal mezzo per la nostra lingua è falso ed imperfetto, nè si presta alla poesia ed all'arte oratoria.

con le desinenze

cioè per mezzo delle forme che prendono le parole variabili nelle loro ultime sillabe.

Quindi la sintassi diceci

di reggimento

se considera le relazioni tra le parole modificanti e quelle modificate.

di concordanza

se considera la collocazione delle parole secondo l'ordine delle idee.

di costruzione

se considera le relazioni tra le parole assolute e quelle dipendenti.

NB. Considerando le proposizioni come nomi, si possono avere tra esse le medesime relazioni che si trovano fra le parole; perciò la Sintassi si occupa pure delle relazioni fra le parole.

dell'articolo col nome — L'articolo concorda in genere e numero col nome cui si riferisce. Es. *Il libro, i libri; lo scolare, gli scolari; la penna, le penne.*

CONCORDANZA

del participio col nome

Il participio adoperato come aggettivo od unito coll'ausiliario essere, segue per la concordanza le stesse regole dell'aggettivo. Es. *La virtù è rispettata. — L'ingegno è ammirato.*
Il participio unito all'ausiliario avere, resta invariabile nel maschile, se il verbo è intransitivo o seguito da un infinito. Es. *Le rane han gracidiato tutta la notte.* Però se il verbo è transitivo si lascia invariabile o si accorda col complemento oggetto. Es. *Io ho scritto due lettere. — Io ho scritte due lettere.*
Se il verbo transitivo ha per complemento oggetto le voci *mi, ti, si, ci, vi, gli, le*, il participio si accorda in genere e numero con tali pronomi. Es. *Dio ci ha creati.*

NB. Negli scrittori illustri si trova spesso al singolare il verbo riferito al soggetto nel dato ad una persona sola, va al plurale; ma il participio passato coll'ausiliario essere, o l'aggettivo, va al singolare e si fa del genere del soggetto.

del pronome col nome

Il pronome concorda in genere e numero col nome di cui tiene le veci. Es. *Ho visto Antonio; egli mi ha salutato. — Elvira è buona fanciulla; ella è da tutti benivolata.*
Il pronome che fa le veci di più nomi dello stesso genere e di numero singolare, si pone allo stesso genere plurale. Es. *Pietro e Carlo sono studiosi, ed il Maestro li ama.*
Il pronome che fa le veci di più nomi di persone o di cose inanimate di genere diverso, si pone al plurale maschile. Es. *I figliuoli debbono rispettare il padre e la madre, perchè egli dan loro la vita e l'istruzione. — Il fuoco e l'acqua ci sono molto utili se sappiamo bene adoperarli.*
Parlando o scrivendo in terza persona il pronome si fa femminile, come anche l'aggettivo. Es. *Signore, ella è un gentiluomo; e mi si mostra molto benevola.*

del verbo col soggetto

Il verbo concorda in numero e persona col soggetto. Es. *Il Maestro insegna. — Noi impariamo.*
Il verbo va al singolare, se ha per soggetto un infinito od un'intera proposizione. Es. *Sarebbe utile ai giovanetti che studiassero (o lo studiare).*
Se il verbo si riferisce a più soggetti di qualsiasi numero si pone al plurale. Es. *Letto e fuoco fanno l'uomo dappoco.*
Il verbo che si riferisce ad un soggetto di nomi o pronomi al singolare, ovvero di pronomi di diversa persona, si pone al plurale ed alla persona del pronome che per ordine è primo. Es. *Se voi ed egli non accetterete l'invito, io non vi terrò più per amici miei.*
Il verbo che ha per soggetto più nomi compendiati in fine in una parola sola, si accorda in numero con questa. Es. *Il cielo, la terra, il mare, tutto è stato creato da Dio.*
Il verbo che ha per soggetto più nomi uniti dalla congiunzione nè, si pone al plurale, se a tutti può riferirsi l'azione; ed al singolare se ad un solo. Es. *Nè le ricchezze, nè gli onori rendono l'uomo felice. — Nè l'anima, nè il corpo costituisce l'uomo.*
Il verbo che ha per soggetto le espressioni *il più, la più parte*, od i nomi collettivi, può porsi al singolare od al plurale. Es. *La maggior parte dei giovanetti sono inquieti. — Il popolo gridano.*

dell'aggettivo col nome

L'aggettivo concorda in genere e numero col nome cui si riferisce. Es. *Carlo è buono; Lucia è virtuosa.*
Se l'aggettivo si riferisce a più nomi dello stesso genere, si mette al plurale. Es. *Pietro e Carlo sono diligenti.*
Se l'aggettivo si riferisce a più nomi di esseri animati di genere diverso, si mette al plurale maschile. Es. *Carlo e Lucia sono virtuosi.*
Se l'aggettivo si riferisce a più nomi di cose inanimate e di genere diverso, o si mette al plurale maschile, o si accorda coll'ultimo. Es. *Il decoro e la modestia sono lodevoli. — È lodevole il decoro e la modestia.*

NB. L'aggettivo mezzolo, posto dopo un nome femminile, può usarsi invariabile. L'aggettivo comparativo, come cose può usarsi al maschile.

delle Preposizioni

Per reggere un nome, pronome o verbo all'infinito a cui seguono premettere, vogliono la preposizione secondaria

- Di, le preposizioni: a guisa, in luogo, in cambio, invece, prima, a somiglianza... Es. *Egli mi tratta a guisa di suo figliuolo - Ama il nemico invece di odiarlo.*
- A, le preposizioni: accanto, attorno, dianzi, dirimpetto, incontro, di rincontro, addosso, anzi, di contra, entro, dirimpetto... Es. *Accanto alla tomba s'innalzava un cipresso - Piombò furiosamente addosso al nemico.*
- Da, le preposizioni: di qua, di là, in fuori, di nascosto, di soppiatto... Es. *Sorgeva la città di qua dal mare - Di là dall'Alpi vennero i barbari in Italia.*
- Di - a, le preposizioni: a fronte, allato, appetto, all'incontro, rispetto... Es. *A fronte della mia casa esiste un superbo monumento - Allato al morto figliuolo i genitori struggevano in lagrime.*
- A - da, le preposizioni: discosto, lungi, lunge, lontano... Es. *Discosto al pelaghetto cenarono lietamente - Lungi dalla patria morirono tanti prodi Italiani.*
- Di - a - da, le preposizioni: di fuori, di lungi... Es. *L'effetto fu molto di lungi del suo avviso - Pietro di fuori alla scuola è indisciplinato - Di lungi dalle famiglia non si è mai tranquilli.*
- Di - a o nessuna, le preposizioni: accosto, appo, appresso, circa, contro, dopo, in mezzo, altre, lungo, sopra, avanti, dietro... Es. *I banditi scagliaronsi contro di noi - In mezzo al giardino vedeasi una bella fonte - I naufraghi approdarono stentatamente lungo una spiaggia deserta.*
- A - da o nessuna, le preposizioni: dietro, di dietro, dianzi, dinanzi, innanzi, di costa... Es. *Dietro al carro era attaccato il misero giovanetto - Innanzi il magistrato Carlo confessò il suo delitto.*
- Di o nessuna, le preposizioni: verso, inverso, salvo, senza, fra, tra, su... Es. *Ci recammo verso di lui - Fra noi fu gran festa.*
- NB. Non vogliono preposizioni secondarie: *in - per - eccetto - mediante - giusta - secondo.*

delle Congiunzioni

Reggono il verbo all'indicativo al Soggiuntivo

- le congiunzioni finali, affinché, perchè, che... Es. *Il precettore corregge gli alunni, affinché imparino bene quanto insegna.*
- le condizionali: purchè, dato che, ove, quando, se... Es. *I genitori vi ameranno, purchè siate diligenti ed obbedienti.*
- le avversative: benchè, sebbene, quantunque... Es. *Non dispregiate i poveri, benchè questi vi sieno intollerabili.*
- la congiunzione che preceduta da anzi, prima, avanti... Es. *Adempite al vostro dovere, prima che a ciò siate obbligati.*
- la congiunzione perchè, quando è affermativa la proposizione che ad essa s'accompagna o dalla quale essa dipende... Es. *Amate il nemico, perchè Iddio vel comanda.*
- la congiunzione se, quando si suppone doversi infatti verificare ciò che si esprime dalla condizione... Es. *Se volete esser forti e concordi, rispettatevi a vicenda.*
- le congiunzioni comechè, tuttochè, avvegnachè, ecc., quando si vuole affermare in modo certo ed assoluto... Es. *Il maestro ama gli scolari, tuttochè essi gli sono poco riconoscenti.*
- NB. Delle altre congiunzioni alcune reggono sempre l'indicativo, altre or l'indicativo, ora il soggiuntivo, come meglio è additato dall'uso.

NB. Quasi tutte le parti del discorso hanno reggimenti speciali. A conoscerli ed a saperli ben adoperare, più che dalle regole s'impara dall'uso e dall'assidua lettura de' buoni scrittori.

* FIGURE GRAMMATICALI

diconsi certi modi e certe licenze di parlare che si sostano dalle regole ordinarie della sintassi, e servono a dar forza e leggiadria al discorso.

Esse sono :

l'enallage

per cui si adopera una parola invece di un'altra :

e può porsi

la sillissi

per cui non s'accorda una parola con quella cui si riferisce;

e può aversi

il pleonasmo

per cui, per dare più efficacia o più chiarezza al discorso, vi s'inserisce qualche parola non del tutto necessaria;

e può avvenire

l'ellissi

per cui si omette nel discorso qualche parola che si può facilmente sottintendere;

e può avvenire

- del nome. Es. *Imparate bene il latino ed il greco* (l'idioma).
- dell'articolo. Es. *Vado a casa per riveder babbo* (il).
- dell'aggettivo. Es. *Tu hai il capo ad imparare* (inclinato).
- del pronome. Es. *Amiamo la patria* (Noi).
- del verbo. Es. *Cosa rara cosa cara* (è).
- della preposizione. Es. *Già molti anni ciò dico loro* (da-a).
- dell'avverbio. Es. *Il denaro vale quanto s'apprezza* (tanto).
- della congiunzione. Es. *Temo non v'accada sventura* (che).
- dell'interiezione. Es. *Misero me! chi m'aiuta!* (ahi!).

- del nome. Es. *Ciò ottenne senza spesa al mondo.*
- dell'articolo. Es. *Non fu mai il più cortese uomo di lui.*
- dell'aggettivo. Es. *Aveva venti bei fiorini d'oro.*
- del verbo. Es. *Vieni e fa che teo' conduci i tuoi.*
- del pronome. Es. *Tu te ne andrai vagabondo.*
- della preposizione. Es. *Qui troverai di molti amici.*
- dell'avverbio. Es. *Il bel paese là dove il sì suona.*
- della congiunzione. Es. *E che valgono le ricchezze?!*

- nel genere. Es. *Cercate per tutto la casa.*
- nel numero. Es. *La gente si affollarono intorno.*
- nel genere { Es. *Se la scolaresca non è guardata, nè hanno chi*
- nel numero { *li corregga, si rendono insoffribili.*

- il nome per l'aggettivo. Es. *Il lungo attendere è noia.*
- l'aggettivo per il nome. Es. *Il dolce a tutti è grato.*
- l'aggettivo per l'avverbio. Es. *Parlate chiaro e breve.*
- l'infinito per il nome. Es. *È debito de' figliuoli onorare i genitori.*

l'iperbato, per cui le parti del discorso non seguono la semplice ed ordinata disposizione, ma si permutano variamente ed artificiosamente per dar forza e leggiadria al parlare. Es. *A pie' di una bellissima fontana e chiara, che nel giardino era, a starsi se n'andò.*

che serve a separare le parti simili di una proposizione non unite dalle particelle *e, o, né, come*; od una proposizione dall'altra, unite o no da congiunzione, eccetto le dipendenti soggettive od oggettive: e si usa col vocativo. Avanti al pronome congiuntivo che dà principio ad una proposizione dichiarativa, non si segna la virgola.

che servono a separare le parti minori di un periodo, o più proposizioni, contenenti ciascuna un senso compiuto, od esprimenti comparazioni.

che servono a separare le parti maggiori di un periodo, o due proposizioni non legate da congiunzione, di cui la seconda sia in relazione con la prima, ed amendue si riferiscano alla principale; o si segnano quando si incominciano a riferire le parole di alcuno o qualche citazione.

che si pone dopo il periodo, se presenta un senso compiuto.

il punto fermo (.) che si pone dopo le interiezioni, e si traslascia dopo la proposizione intera o viceversa.

il punto esclamativo (!) che si pone dopo le proposizioni con cui si domanda.

il punto interrogativo (?) che si pongono quando si sopprimono alcune parole facili a sottintendersi da chi legge.

i punti ellittici (.....)

il tratto d'unione (-) che si adopera alcune volte come punto fermo, o pure in fine di linea quando non entrandovi l'intera parola, se ne porta una porzione in quella che segue; o si pone fra il discorso di più persone, massimamente in una serie di domande e risposte.

la parentesi () che si usa a racchiudere una proposizione incidente che s'intromette in un periodo.

le virgolette (») che si usano al principio ed alla fine quando si riferisce alcun passo di autore, di legge, di altro scritto, ecc.

Con lettera maiuscola s'incominciano:

1° La prima parola di ogni discorso. — 2° La prima parola dopo il punto. — 3° La prima parola dopo i due punti, quando dà principio ad un discorso altrui. — 4° La prima parola dopo il punto interrogativo; eccetto il caso di un concatenamento di brevi interrogazioni e risposte. — 5° La prima parola dopo il punto esclamativo, quando questo si trova in fine della proposizione. — 6° La prima parola di ogni capoverso (a linea), cioè ogni volta che si torna da capo. — 7° La prima parola di ogni verso sortendo in poesia; sebbene vi sia chi ne faccia senza. — 8° I nomi di persone, famiglie, provincie, città, fiumi, ecc. — 9° I nomi di scienze ed arti. — 10° I nomi di titoli e di dignità, quando si danno a persone in particolare. — 11° Gli aggettivi derivati da nome proprio, quando non sono accompagnati da un nome.

Si segna l'accento

grave (`)

acuto (´)

mobile

N.B. Nella chi scrive: *do, ta, to, no, sta, sto, re, Po, ecc.*

1° Sull'ultima lettera delle parole terminate per vocale su cui si appoggia la voce, dette parole tronche; 2° Sull'ultima vocale dei monosillabi, i quali terminano con un dittongo; eccetto *que, qua*; 3° Sulle vocali dei monosillabi di più significati per distinguere quando ne hanno uno e quando un altro.

sopra qualunque altra sillaba, massime per facilità d'intelligenza, in quelle parole che possono con altre scambiarsi per somiglianza di scrittura. Es. *Baldò, bolò*.

su quelle voci aventi il dittongo *uo* o *io*, se ne derivati da esse, quando l'accento trasportasi in altra sillaba, il dittongo si scempia. Es. *Cuore* facendo *coraggio* e *cielo* facendo *celeste*, l'accento che era sulla prima si trasporta sulla seconda sillaba ed il dittongo sparisce.

Il trasporto dell'accento può far cambiare anche una vocale nelle diverse voci dello stesso verbo. Es. In *uscire* si ha *esco* ed *usciva* — in *vedere*, *odo* ed *udiva*, *veo*.

L'apostrofo (')

si segna

1° in fine di quelle parole cioè dopo il troncamento finiscono in vocale. Es. *Uo', ve', vo', de'*, ecc. Si eccettua l'iva troncamento di *frate*;

2° in fine delle parole tronche dell'ultima lettera innanzi a vocale, se innanzi a consonante perdono l'ultima sillaba. Es. *Gran merito, grand'onore*.

3° infine dei composti di *che*. Es. Imparò a leggere bench'era negligente.

1° in fine di sillaba, quando la consonante precedente alla vocale che si vuole elidere possa cangiar suono innanzi alla vocale della parola con cui viene ad incontrarsi. Onde non si scrive: *GI'uomini, GI'anno, dolc'amico*, *piagg'amene*.

2° in fine delle parole, le quali anche innanzi a consonante potranno troncarsi; perchè in esse è troncamento e non elisione. Onde si scrive: *Ua* uomo, *nessun* albero, *gentil* animo.

L'A non si tronca mai, eccetto nel nome *suave*, nell'aggettivo *soia* seguito da *volta*, e nell'avverbio *ora* coi suoi composti. — La *E* si tronca nelle parole finienti in *le, ne, re*, con innanzi una vocale, eccetto quando sono plurali di sostantivi od aggettivi in *a* e quando sono struciole in *ne*. — L'I si tronca negli aggettivi, nei sostantivi, negli avverbi e nelle preposizioni in *ni* e *ri* precedute questo sillaba da vocale; ne' sostantivi, parole piane, uscianti al singolare in *ero, mo, oro, one*: nel plurale degli aggettivi finienti in *le* al singolare innanzi una vocale, però solo in poesia: ed infine nella seconda persona singolare dell'imperativo dei verbi *porre, dolersi, venire, sostenere, tenere, rimanere*. — L'O si tronca nelle parole finienti in *lo, no, ro*, ma in quelle in *mo*, solamente *uono*: e nella prima e terza persona al plurale dei verbi, eccetto nella 1ª del pass. rim., dell'imperf. del congiuntivo e nel condizionale. — L'U non si tronca mai.

può aver luogo nelle vocali

nelle sillabe

N.B. Avanti alla *s* impura non si tronca la parola.

1° I nomi, gli aggettivi ed i pronomi finienti in *ello, ullo*. — 2° Le preposizioni articolate. — 3° Gli aggettivi *grande* e *santo*, il nome *frate* accoppiato con altro nome, e le preposizioni *verso* e *retorso* in poesia. — 4° I verbi di modo infinito colla desinenza in *erre, orre, urre*. — 5° La *s* persona plurale del futuro. — Le parole *più* per *più*, *diz* per *diede*, *ve'* per *vedi*, *vo'* per *voglio*, *e'* per *egli*.

Accoesolimento delle parole

1° Si accrescono di un *i* in principio le parole cominciate per *s* impura, quando sono precedute da una delle particelle *iva, cov, per*, *non*, le sole che in lingua italiana finiscono per consonante. — 2° Si accrescono d'ordinario della consonante *d* in fine le particelle *e, e, o*, quando son seguite da vocale. — 3° Le parole semplici si scrivono quasi sempre con semplice o doppia consonante, come quelle da cui derivano. — 4° Le parole composte dalle particelle *a, fra, so, o, su, contra, sopra*, raddoppiano sempre la consonante seguente. — 5° La particella *di* raddoppia sempre la *s*, eccetto che nel nome *disegno* e ne' suoi derivati; così pure duplica in tutti i casi la *f* tolto *ferdere* o *divetto* coi loro derivati. — La particella *e* raddoppia le consonanti *c, f, p, s*. — La particella *pro* raddoppia il solo *v* nella parola *vedere* e nei suoi derivati. — La particella *tra* non raddoppia che il *t* nel verbo *tenere* e nei suoi derivati. — La particella *re* può raddoppiare la *n* nel verbo *negare* e nei suoi derivati. — Le particelle *de, pre, re* non raddoppiano mai la consonante seguente. — 6° I monosillabi, escludendo i sopraddetti e le parole accentate, fanno sempre raddoppiamento. — 7° La *s* impura e la *g* nell'articolo *gli* non raddoppiano mai.

Divisione delle parole in fine di linea

1° Una consonante fra due vocali fa sillaba con la seconda. Es. *pa-re*. — 2° Due consonanti fra due vocali fanno sillaba con la seconda, se insieme unite possono dar principio ad una parola. Es. *pro-sparità*; ed al contrario, la prima delle due consonanti fa sillaba con la vocale che precede, e l'altra con la vocale che segue. Es. *ter-re*: fanno eccezione *er-eg* che vanno con la seconda. Es. *a-ve-re, a-qua*. — 3° Tre consonanti fra due vocali fanno sillaba con la seconda, se insieme unite possono dar principio ad una parola. Es. *pre-scritto*; ed al contrario, la prima delle tre consonanti fa sillaba con la vocale che precede, e l'altra due con la vocale che segue. Es. *sen-pre*. — 4° I dittonghi e tritonghi formano una sola sillaba. Es. *fi-gli-o-lo*. — 5° Le parole composte si possono dividere secondo le loro componenti. Es. *dis-onore*. — 6° Un numero di più cifre deve scriversi intero in una sola linea. Es. *1878*, e non *già 1878*.

N.B. Le parole in fine di linea non si apostrofano.

II.

- 1° i solecismi { Errori grammaticali. Es. *Un paio - uchi - ad alla - ecc;* per un paio - vada - a lei - ecc.
- 2° i neologismi { Parole coniate senza positivo bisogno o non accolte da buoni scrittori. Es. *Iminarsi, intarsi*, ecc. per parole derivate da *mio, tuo, lei*.
- 3° i barbarismi { Parole o modi di dire presi ad impositivo da altre lingue, e specialmente dalla francese. Es. *Club, meeting, rancio, vugone, rincarare, vendere a detaglio*, ecc. per *circolo, radduozanza, grado, carrozzone, notare, vendere a minuto*.
- 4° gli arcaismi { Parole belle e note in un tempo, ma ora morte e dimenticate. Es. *Cive, feto, optare, collaudare, edotto*, ecc. per *citadino, piante, desiderare, approvare, informato*.
- 5° i provincialismi { Parole particolari di una città o provincia, ma non accettate nella lingua nazionale. Es. *Nalosso, pistolenza, strolago, dora, bo-seo*, ecc. per *abito, pestolenza, astrologo, rigagnolo, legna*.

- 1° Col non distinguere i significati de *sino-ziosa*, cioè delle parole che sebbene diverse per qualità e quantità di lettere, hanno però lo stesso significato. Es. *Ayrista, artefice, artigiano; anigo, vecchio; vedere, mirare, guardare, accchiare*.
- 2° Con lo scrivere o pronunciare male gli *omonimi*, cioè le parole che, sebbene composte dalle stesse lettere, hanno però diverso significato. Es. *Era (epoca) - era (da essere)*, ecc.
- 3° Con l'adopare voci o frasi troppo generiche od incerte. Es. *Cantare per gradire, miagolare, zitare*, ecc.

- 1° Coll'usare parole basse e volgari
- 2° Col collocare le parole in modo che facciano suono sgradevole ed aspro.
- 3° Col non dare al discorso una conveniente distribuzione, in modo d'aversi una grata armonia.

Figura che consiste nell'usare un vocabolo esprime verso dal proprio, od a significar cosa, qualità od azione che abbia con lo stesso una relazione di somiglianza. Es. *Quel soldato è un leone - Il cielo è ridente - Il furor della tempesta ha cistruito le chiome degli alberi*.

Metafora prolungata per cui il concetto si nasconde sotto il velo di parole che hanno altro significato.

Sono allegorie le favole, gli apologhi, le parabole, gl'indovinelli . . .

Figura che consiste nell'usare la causa per l'effetto, o viceversa, cioè nominando:

- 1° L'autore di una cosa per la cosa medesima. Es. *Leggete attentamente il Manzoni* (le sue opere).
- 2° Il possessore per la cosa posseduta. Es. *La grandine rovinò il mio vicino* (i campi del mio vicino).
- 3° L'astratto pel concreto. Es. *La gioventù è sconosciuta ed inesperta* (i giovani).
- 4° Il segno per la cosa significata. Es. *I cenai van rispettati* (i poverelli).
- 5° Il contenente per la cosa entro contenuta. Es. *Roma domò tutto il mondo* (i Romani).
- 6° La causa per l'effetto o viceversa. Es. *Il sole ci riscalda* (il calore del sole).

- Figura per cui si prende il tutto per la parte, o la parte pel tutto, cioè nominando:
 - 1° Il genere per la specie. Es. *Il mare si rompeva contro lo scoglio* (le onde del mare).
 - 2° La specie pel genere. Es. *Quando bovea soffre, le nubi si ammassano* (il vento).
 - 3° Il singolare pel plurale o viceversa. Es. *L'italiano è forte e generoso* (gli Italiani).
 - 4° La materia di cui una cosa è fatta per la cosa stessa. Es. *La tele del Raffaello sono meravigliose* (le pitture).
 - 5° Il tutto per la parte o viceversa. Es. *Il mio campo è inaffiato dal Po* (dalle acque del Po).

Figura per cui con un lungo giro di parole si esprime ciò che non si vuol dire con termini propri. Es. *Il ministro maggior della natura* (il sole). — *Il biardo imperator della foresta* (il leone). — *Il bel paese che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe* (Italia).

Figura per cui eccessivamente s'ingrandisce o s'impiccolisce la verità di alcuna cosa. Es. *Quel pezzo non ha fondo!* — *Costui commina a passo di formica!*

Figura per cui si favella contrario a quello che suonano le parole, e per lo più in derisione. Es. *Bella cosa è il mentire!* — *Fate bene a non studiare!* Quando alle parole ironiche s'aggiunge lo scherzo, specialmente verso coloro ai quali abbiamo recato qualche grave danno, piglia l'ironia il nome di sarcasmo. Es. *Non potrai dalle mie mani, o forte - Delle donne uccisar, fuggir la morte*.

cioè appartenenti alla lingua in cui si parla o si scrive, ed accettate da sommi scrittori pel segno nazionale. Es. *Ad esprimere l'idea, per cui vengono adoperate.*

cioè convenienti alle cose di cui si parla, e tali da distinguersi dalle altre loro affini.

Per ottenere la chiarezza debbonsi usare parole facilmente, purchè vi si badi e si abbia la capacità d'intenderli.

che consiste nell'esporre altrui i nostri pensieri in modo che debbanli comprendere

la chiarezza

le doti principali della elocuzione sono:

Metàfora

Allegoria

Metafora prolungata per cui il concetto si nasconde sotto il velo di parole che hanno altro significato.

Sono allegorie le favole, gli apologhi, le parabole, gl'indovinelli . . .

Figura che consiste nell'usare la causa per l'effetto, o viceversa, cioè nominando:

- 1° L'autore di una cosa per la cosa medesima. Es. *Leggete attentamente il Manzoni* (le sue opere).
- 2° Il possessore per la cosa posseduta. Es. *La grandine rovinò il mio vicino* (i campi del mio vicino).
- 3° L'astratto pel concreto. Es. *La gioventù è sconosciuta ed inesperta* (i giovani).
- 4° Il segno per la cosa significata. Es. *I cenai van rispettati* (i poverelli).
- 5° Il contenente per la cosa entro contenuta. Es. *Roma domò tutto il mondo* (i Romani).
- 6° La causa per l'effetto o viceversa. Es. *Il sole ci riscalda* (il calore del sole).

Figura per cui si prende il tutto per la parte, o la parte pel tutto, cioè nominando:

- 1° Il genere per la specie. Es. *Il mare si rompeva contro lo scoglio* (le onde del mare).
- 2° La specie pel genere. Es. *Quando bovea soffre, le nubi si ammassano* (il vento).
- 3° Il singolare pel plurale o viceversa. Es. *L'italiano è forte e generoso* (gli Italiani).
- 4° La materia di cui una cosa è fatta per la cosa stessa. Es. *La tele del Raffaello sono meravigliose* (le pitture).
- 5° Il tutto per la parte o viceversa. Es. *Il mio campo è inaffiato dal Po* (dalle acque del Po).

Figura per cui con un lungo giro di parole si esprime ciò che non si vuol dire con termini propri. Es. *Il ministro maggior della natura* (il sole). — *Il biardo imperator della foresta* (il leone). — *Il bel paese che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe* (Italia).

Figura per cui eccessivamente s'ingrandisce o s'impiccolisce la verità di alcuna cosa. Es. *Quel pezzo non ha fondo!* — *Costui commina a passo di formica!*

Figura per cui si favella contrario a quello che suonano le parole, e per lo più in derisione. Es. *Bella cosa è il mentire!* — *Fate bene a non studiare!* Quando alle parole ironiche s'aggiunge lo scherzo, specialmente verso coloro ai quali abbiamo recato qualche grave danno, piglia l'ironia il nome di sarcasmo. Es. *Non potrai dalle mie mani, o forte - Delle donne uccisar, fuggir la morte*.

* l'Ornamento

che consiste nell'abbellire il discorso con maniere nuove e peregrine, e con voci e frasi sì ben collocate e ripartite da conferirgli lustro, decoro e diletto.

Giovane all'ornamento della elocuzione i

essi sono: la

Traslati, cioè vocaboli trasportati dal significato primitivo ad un altro che abbia analogia o stretto rapporto col medesimo.

Le doti principali della elocuzione sono:

Metàfora

Allegoria

Metafora prolungata per cui il concetto si nasconde sotto il velo di parole che hanno altro significato.

Sono allegorie le favole, gli apologhi, le parabole, gl'indovinelli . . .

Figura che consiste nell'usare la causa per l'effetto, o viceversa, cioè nominando:

- 1° L'autore di una cosa per la cosa medesima. Es. *Leggete attentamente il Manzoni* (le sue opere).
- 2° Il possessore per la cosa posseduta. Es. *La grandine rovinò il mio vicino* (i campi del mio vicino).
- 3° L'astratto pel concreto. Es. *La gioventù è sconosciuta ed inesperta* (i giovani).
- 4° Il segno per la cosa significata. Es. *I cenai van rispettati* (i poverelli).
- 5° Il contenente per la cosa entro contenuta. Es. *Roma domò tutto il mondo* (i Romani).
- 6° La causa per l'effetto o viceversa. Es. *Il sole ci riscalda* (il calore del sole).

Figura per cui si prende il tutto per la parte, o la parte pel tutto, cioè nominando:

- 1° Il genere per la specie. Es. *Il mare si rompeva contro lo scoglio* (le onde del mare).
- 2° La specie pel genere. Es. *Quando bovea soffre, le nubi si ammassano* (il vento).
- 3° Il singolare pel plurale o viceversa. Es. *L'italiano è forte e generoso* (gli Italiani).
- 4° La materia di cui una cosa è fatta per la cosa stessa. Es. *La tele del Raffaello sono meravigliose* (le pitture).
- 5° Il tutto per la parte o viceversa. Es. *Il mio campo è inaffiato dal Po* (dalle acque del Po).

Figura per cui con un lungo giro di parole si esprime ciò che non si vuol dire con termini propri. Es. *Il ministro maggior della natura* (il sole). — *Il biardo imperator della foresta* (il leone). — *Il bel paese che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe* (Italia).

Figura per cui eccessivamente s'ingrandisce o s'impiccolisce la verità di alcuna cosa. Es. *Quel pezzo non ha fondo!* — *Costui commina a passo di formica!*

Figura per cui si favella contrario a quello che suonano le parole, e per lo più in derisione. Es. *Bella cosa è il mentire!* — *Fate bene a non studiare!* Quando alle parole ironiche s'aggiunge lo scherzo, specialmente verso coloro ai quali abbiamo recato qualche grave danno, piglia l'ironia il nome di sarcasmo. Es. *Non potrai dalle mie mani, o forte - Delle donne uccisar, fuggir la morte*.

Gli obbiettivi del pensiero sono:

il bello	il buono	il vero
ciò l'essere in quanto che eccita in noi ammirazione che si apprende con la fantasia, e si divide in artificiale naturale	ciò l'essere in quanto che è voluto, e si apprende con la volontà.	ciò l'essere in quanto che è conosciuto, e si divide in vero d'idee vero di fatto
Es. <i>Un dipinto, una statua, un lacero, un poema, ecc.</i>	Es. <i>L'amore, il cielo...</i>	Es. <i>Dante fu sommo poeta.</i>
Ad ogni obbiettivo corrisponde una forma sua propria: perciò abbiamo diverse specie di componimenti, cioè il genere poetico oratorio	che corrisponde al bene e serve a persuadere e ad arringare.	narrativo o storico
che corrisp. al bello e serv. ad esporre idee sublimi ed immagini grandiose.	Il fine per cui si parla o si scrive, è che altri intenda con integrità e chiarezza il proprio concetto; perciò qualunque componimento dev'essere ordinato	che corrisponde al vero di fatto, e serve ad esporre avvenimenti.
efficace	Quindi è necessario per mente che	chiaro
ciò tale che la vivacità, la varietà, l'eleganza e la persuasiva concorrono a far conseguire il fine proposto o desiderato.	1° Le idee ed i giudizi siano espressi con quell'ordine di percezione e di riflessione con cui sono stati appresi; ed il concetto si manifesti con forma piana e semplice. — 2° Nel formare i periodi si scartino le idee accessorie poco utili, e le necessarie siano ben legate e congiunte alla principale, facendo ovunque scorgere una graditosa collocazione de' membri ed una buona scelta e distribuzione de' giustizi. — 3° Non si pecchi di inopportune lungaggini per soverchia intelligenza, ponendo attinenza fra pensieri tra loro separati e trattando prolissamente delle cause che producessero i fatti da nararsi; ovvero per troppa fantasia, congiungendo immagini di natura ben lontane e divise; o per pedante imitazione di poco lodati scrittori. — 4° I periodi ed i membri siano legati con germi o congiunzioni; e senza apparir tagliuzzati ad uso francese, sieno ben distinti con esatta punteggiatura. — 5° In tutto infine campeggi l'unità di concetto.	ciò facile ad intendersi per la natura dei pensieri, per la qualità delle parole e per la costruzione dei periodi.

V.

narrativa	descrittiva	espositiva-dialogica	espositiva
se dà una semplice contezza dei fatti successi.	se rappresenta le cose avvenute forma sensibile, o immaginaria e fantastica.	se espongono i sentimenti e le ragioni intorno a qualche materia, introduce altre persone a parlare insieme.	se espone i giudizi, i ragionamenti ed i sentimenti dell'uomo.
delle scritture famigliari e commerciali	del dialogo.	del racconto	del racconto
conti	quietanze	storico (sacro o profano)	storico (sacro o profano)
testamenti	cambiali	morale o parabola	favoloso o favola e apologo.
locazioni	obbligazioni		
inventari	biglietti al lordine		
relazioni	certificati		
petizioni	procure		
memoriali	locazioni		

VI.

di annunzio, con cui si dà altrui una lieta od una trista notizia. — L'ordine, la vivacità ed il brio; ovvero gravi e meste espressioni, parole di consolazione e di conforto, sono loro ornamento.	di preghiera, con cui si chiede per sé o per altri qualche favore. — Esposto il bisogno si mostra fiducia di vederlo esaudito, e se ne promette gratitudine e riconoscenza.	di raccomandazione, con cui si invoca favore o protezione. — Accennati i bisogni o meriti del raccomandato, si mostra vivo desiderio di essere esaudito, e se ne porgono atti di grazie.	di augurio, con cui si offrono felicitazioni in occasioni solenni. — Con brevi ed elette parole s'esprimono i voti di felicità, e si manifesta il desiderio di vederli accolti ed accettati benignamente.	di condoglianza, con cui significansi altrui i propri sensi di compassione e dolore per qualche sventura. — Condolutisi brevemente, si conforta e si profferisce l'opera propria.	di congratulazione, con cui si manifesta altrui la propria gioia per qualche lieto avvenimento. — Dopo uno spiritoso complimento, si fa cenno de' meriti della persona cui si scrive, e si conclude con augurii e con proteste di devozione.	di ringraziamento, con cui si mostra il grato animo per favore o beneficio ricevuto. — Si loda la benignità della persona che favorisce, e si promette la propria gratitudine.	di consiglio, con cui si porge altrui consiglio ed esortazione. — Esposte le ragioni amorevolmente e prudentemente, si faccia di persuadere.	di dono, con cui s'accompagna un regalo che si fa. — Accennato brevemente il dono, se ne scusa la tenuità, e si prega che venga gradito.	d'invito, con cui si prega altrui di favorirci della sua presenza per qualche circostanza. Esposto l'invito, si mostra fiducia che venga accettato, e se ne porgono ringraziamenti.	di scusa, con cui ci scusiamo di non potere esaudire un favore chiestoci, od accettare un invito fattoci o fare qualche cosa. Esposti gentilmente i motivi e le scuse, si ringrazia, e si fanno cortesi esibizioni.
---	---	--	---	---	--	--	--	--	---	---

VI.

LA LETTERA

che serve a comunicare agli assenti i nostri pensieri come li manifesteremo a viva voce, se ci potessimo con loro abboccare, suole appartenere al genere narrativo, e prende per lo più la forma espositiva.

Secondo l'oggetto che tratta, la lettera si divide in Lettere d'ufficio, in cui predominano gli affetti, e dicono:

di annunzio, con cui si dà altrui una lieta od una trista notizia. — L'ordine, la vivacità ed il brio; ovvero gravi e meste espressioni, parole di consolazione e di conforto, sono loro ornamento.	di preghiera, con cui si chiede per sé o per altri qualche favore. — Esposto il bisogno si mostra fiducia di vederlo esaudito, e se ne promette gratitudine e riconoscenza.	di raccomandazione, con cui si invoca favore o protezione. — Accennati i bisogni o meriti del raccomandato, si mostra vivo desiderio di essere esaudito, e se ne porgono atti di grazie.	di augurio, con cui si offrono felicitazioni in occasioni solenni. — Con brevi ed elette parole s'esprimono i voti di felicità, e si manifesta il desiderio di vederli accolti ed accettati benignamente.	di condoglianza, con cui significansi altrui i propri sensi di compassione e dolore per qualche sventura. — Condolutisi brevemente, si conforta e si profferisce l'opera propria.	di congratulazione, con cui si manifesta altrui la propria gioia per qualche lieto avvenimento. — Dopo uno spiritoso complimento, si fa cenno de' meriti della persona cui si scrive, e si conclude con augurii e con proteste di devozione.	di ringraziamento, con cui si mostra il grato animo per favore o beneficio ricevuto. — Si loda la benignità della persona che favorisce, e si promette la propria gratitudine.	di consiglio, con cui si porge altrui consiglio ed esortazione. — Esposte le ragioni amorevolmente e prudentemente, si faccia di persuadere.	di dono, con cui s'accompagna un regalo che si fa. — Accennato brevemente il dono, se ne scusa la tenuità, e si prega che venga gradito.	d'invito, con cui si prega altrui di favorirci della sua presenza per qualche circostanza. Esposto l'invito, si mostra fiducia che venga accettato, e se ne porgono ringraziamenti.	di scusa, con cui ci scusiamo di non potere esaudire un favore chiestoci, od accettare un invito fattoci o fare qualche cosa. Esposti gentilmente i motivi e le scuse, si ringrazia, e si fanno cortesi esibizioni.
---	---	--	---	---	--	--	--	--	---	---

Lettere di negozio, in cui predominano gli affari.

naturalhezza	correzione	convenienza
che consiste nello scrivere disinvolto, semplice e spontaneo, senza molto scostarsi dall'ordinario uso di favellare, conservando lo stesso brio ed affetto e la stessa cortesia che vogliono accompagnare una gentile e colta conversazione.	Le principali qualità della lettera sono: la correzione che consiste nell'eliminare dallo scritto quel disordine d'idee e d'affetti, e tutte quelle scorrezioni di stile, od altri difetti che s'aperdonansi talvolta improvvisamente, e si addicono ad una scrittura pensata.	che consiste nell'usare parole e modi convenienti alla persona a cui si scrive, allo scopo che ci proponiamo ottenere, ed all'indole della materia che si tratta. Sono però necessarie nella lettera maggior linearità, brevità e precisione, che non sieno richieste nel discorso famigliare.
accessori	parti	parti
Ogni lettera consta di	Chiusa	Corpo
Titoli, che sono i nomi con cui si qualifica la persona cui si scrive, e debbono alla stessa convenire degnamente.	con cui s'irriassume il già detto, e ci congediamo dalla persona a cui si è scritto.	con cui si svolge la materia che ci porge occasione allo scrivere.
Sottoscrizione, che contiene il nome e cognome dello scrivente, e dev'esser preceduta da espressioni d'ossequio o d'affetto.	<i>NB.</i> Le poscritte, ossia le aggiunte che si fanno dopo la chiusa della lettera, sono da condannarsi, massimamente scrivendosi a persona non famigliare.	Proscmio
Indirizzo, con cui designansi al di fuori della lettera, piegata e chiusa, il nome, cognome, titoli e dimore delle persone a cui si scrive.	<i>NB.</i> L'argomento delle lettere di risposta e l'ordine da tenersi nello scrivere sono indicate dalle stesse lettere a cui si risponde.	con cui si prepara l'animo altrui ad accogliere quanto si espone.

LA NARRAZIONE

è la esposizione di fatti avvenuti ed immaginari, avuto maggior riguardo al tempo che al luogo in cui accadono.

Vi si considerano:

<p>il principio</p> <p>con cui si sogliono indicare le circostanze di luogo e di tempo, ed accennare brevemente quanto si vuol narrare.</p>	<p>la condotta</p> <p>con cui si vuol tenere sospeso l'animo del lettore sino al termine del racconto procedendo con ordine nella esposizione delle parti col tutto, senza perdersi in digressioni inutili, in vane descrizioni, od in circostanze insignificanti; ed osservando la convenienza del luogo e del tempo nello attribuire ai personaggi un modo di operare e di parlare conforme alla loro età e condizione.</p> <p>Dippiù, essendo i fatti buoni o cattivi, lieti o tristi, pietosi o terribili, è necessario narrarli colorandoli in modo da destare amore, odio, sdegno, pietà, disprezzo, ecc., indicandone anche le cagioni, l'ordine di tempo e di luogo in cui avvennero, e le circostanze che li accompagnarono.</p>	<p>il termine</p> <p>con cui senza distruggere con inopportune lungaggini la favorevole impressione destata, si pone fine al racconto ricavando qualche sentenza morale, o rendendolo più efficace con una conveniente conclusione.</p>
--	--	--

VII.

<p style="text-align: center;">Appartengono alla narrazione: il</p> <p>Racconto morale o parabola</p> <p>con cui si espone un fatto immaginario, ma possibile ad accadere, per rendere sensibili e fare più accetto alle moltitudini le dottrine morali. — Esso dev'essere <i>verosimile</i>, cioè da potersi ritenere per vero: e non si deve accennare a circostanze ripugnanti alle qualità delle persone di cui si parla, od al tempo ed al luogo in cui il fatto affermarsi avvenuto.</p>	<p>Racconto storico</p> <p>con cui si espone un fatto realmente accaduto e tale da meritare che se ne conservi la memoria, e si tramandi ai futuri per ammaestramento. — Esso dev'essere fedele, cioè conforme a verità, e non vi si deve nè tacere, nè aggiungere, nè mutare qualsiasi circostanza.</p>	<p>Racconto favoloso od apologo</p> <p>con cui si espone un fatto nè avvenuto, nè possibile ad avvenire, ma immaginato per dar veste sensibile ad utile verità. — Esso dev'essere <i>naturale</i>, cioè conforme all'indole ed alla natura degli esseri di cui si parla; e non si debbono attribuir loro parole od azioni contrarie al concetto che gli nomi ne sogliono avere</p>
---	---	---

LA DESCRIZIONE

è la viva rappresentazione di un fatto, di un luogo, di un essere, avuto riguardo più al luogo che al tempo in cui avviene od esiste.

il fine

che consiste nel dare, il più compiutamente che si possa, un'immagine viva e spiccata delle cose volute descrivere.

Vi si considerano

l'obbietto

<p>Quindi si possono descrivere:</p> <p>cose mobili</p> <p>seguendo lo stesso ordine che si succederebbe a chi si facesse a riguardarle, cioè allegando prima quelle cose che son come principio ad avviamento delle altre, e che fanno la principale impressione; poi quelle che sono a queste più vicine; ed in fine le più lontane.</p> <p>Se le cose stabili si presentano poco per volta, si sceglie una parte più cospicua che faccia quasi centro, intorno a cui le altre si vengono congiungendo.</p>	<p>cose stabili</p> <p>seguendo lo stesso ordine con cui esse si succedono, cioè ponendo avanti quanto avvenne prima, e poscia quanto avvenne dopo. Tali son le descrizioni di battaglie, temporal, ecc.</p>	<p>persone</p> <p>ritraendone le fattezze del corpo o le qualità dell'animo.</p>
<p>animali</p> <p>ritraendone la forma e la struttura, l'istinto, i costumi, i vantaggi, i danni.....</p>	<p>persone</p> <p>ritraendone la forma e la struttura, l'istinto, i costumi, i vantaggi, i danni.....</p>	<p>persone</p> <p>ritraendone la fattezze del corpo o le qualità dell'animo.</p>

VIII.

<p>In generale per fare una buona descrizione è necessario:</p>	<p>1° Formarsi una chiara idea, e conoscere le più minute particolarità di ciò che si vuole rappresentare.</p>	<p>1° Formarsi una chiara idea, e conoscere le più minute particolarità di ciò che si vuole rappresentare.</p>
<p>2° Dare nelle descrizioni di oggetti materiali o di luoghi prima un'idea del tutto, poi delle parti maggiori, quindi delle minori, ed infine delle loro proprietà.</p>	<p>2° Procedere nelle descrizioni di fatti umani o di fenomeni naturali con lo stesso ordine delle narrazioni, e far breve cenno, ove si possa, delle cause che li producono.</p>	<p>2° Procedere nelle descrizioni di fatti umani o di fenomeni naturali con lo stesso ordine delle narrazioni, e far breve cenno, ove si possa, delle cause che li producono.</p>
<p>3° Scegliere gli aggiunti e le circostanze con cui si abbelliscono le descrizioni in modo che possano piacere o commuovere.</p>	<p>3° Dare nelle descrizioni di oggetti materiali o di luoghi prima un'idea del tutto, poi delle parti maggiori, quindi delle minori, ed infine delle loro proprietà.</p>	<p>3° Dare nelle descrizioni di oggetti materiali o di luoghi prima un'idea del tutto, poi delle parti maggiori, quindi delle minori, ed infine delle loro proprietà.</p>
<p>4° Trattando di cose gravi, come le storiche, moderarsi o mostrarsi più sollecito del fatto, principale che degli accessori per non distrarre il lettore con lunghe od inutili descrizioni.</p>	<p>4° Scegliere gli aggiunti e le circostanze con cui si abbelliscono le descrizioni in modo che possano piacere o commuovere.</p>	<p>4° Scegliere gli aggiunti e le circostanze con cui si abbelliscono le descrizioni in modo che possano piacere o commuovere.</p>

NB. La descrizione dicesi *prosopografia*, se descrive le parti esteriori di un uomo — *etologia*, se ne descrive l'indole — *tertiografia*, se descrive gli animali — *topografia*, se descrive i luoghi — *pragmaticografia*, se descrive i fatti o le cose.

Appartengono anche alla descrizione

* I CARATTERI

cioè le descrizioni particolari e minute che servono di obbietti immaginari, rappresentano al vivo l'immagine della virtù o del vizio, senza mescolarvi precetti od insegnamenti.

* I RITRATTI

cioè tutto ciò che serve a rappresentare al vivo la parte morale o la parte fisica di una persona, o l'una e l'altra insieme.

Nel ritrarre le persone si possono descrivere le qualità intrinseche ed estrinseche; per cui bisogna osservare che riassumendosi brevemente quanto è stato detto nella biografia, non bisogna distruggere ciò che prima si è affermato, e creare delle virtù o dei vizi; ma descrivere fedelmente le qualità buone o cattive, ed indicarne le cause e gli effetti che portarono nella loro manifestazione esteriore, facendo però chiara distinzione dei pregi e dei difetti, e dipingendoli separatamente.

La legge che regola il ritratto della persona esternamente, è quasi la stessa di quella che regola le descrizioni: si debbono cioè prendere le parti più appariscenti e poi scendere poco per volta alle particolari, principiando cioè dal capo, scendere al tronco ed andare al basso, ecc.; quindi si deve badare che le fattezze esterne si debbono rappresentare fedelmente, senza lasciarsi imporre dal timore, che raccontando i difetti venga a perdersi la simpatia che si vorrebbe destare per la persona di cui è il ritratto.

Se poi si debbono descrivere le qualità intrinseche che estrinseche, riesce indifferente incominciare dalle prime o dalle seconde, avvertendo però di non confondere le une con le altre.

Per ben condurre un carattere è necessario por mente che:

- 1° Il concetto principale non sia nè impossibile nè comune; ma bensì senza che abbia dato sentore di sé, verso la fine del componimento emerga fuori chiaro ed evidente.
- 2° Le qualità che sono qua e là sparse nel componimento, sieno coordinate alla qualità rappresentata dal concetto principale.
- 3° I singoli concetti e le singole qualità vengano manifestati in forma di proposizioni brevi e semplici, ed a quella guisa che arguto dev'essere il concetto principale, arguta ne sia altresì la forma che deve rappresentarlo.
- 4° Nel descrivere le qualità, non si tralasci nessuno dei particolari che servono a fare maggiormente spiccare il vizio o la virtù.
- 5° Ed infine si rappresenti al vivo la bellezza della virtù o le laidezza del vizio, ingenerando nel cuore umano amore per la prima, orrore per il secondo.

Nota. La differenza di questi componimenti consiste in ciò, che nei caratteri l'obbietto che rappresenta il vizio e la virtù è immaginario ed astratto, mentre invece nel ritratto gli obbietti che si rappresentano le passioni umane sono determinati: nel 1°, il vizio o la virtù si conosce direttamente; nel 2°, indirettamente. Dippiù, i ritratti che si fanno delle persone non stanno mai da soli, ma vengono posti a più della vita o delle biografie di cui fanno parte, e ciò per meglio conoscere i caratteri interni ed esterni delle persone; mentre invece i caratteri stanno da sé soli, poichè non sono obbietti determinati quelli che personificano la virtù ed il vizio, ma astratti ed immaginari.

* IL DIALOGO

che è una conversazione fra due o più interlocutori, e giova a metter meglio in contrasto le diverse opinioni, affinché ne sgorgi più limpido il vero.

drammatico

se lo scrittore senza punto mostrarsi fa parlare i vari personaggi fra loro, come si usa nel dramma.

storico

se lo scrittore finge essere stato presente nella conversazione che riferisce, ed espone i discorsi che in quella si son tenuti.

Doti del dialogo sono:

l'imitazione

che consiste nel ben tratteggiare, delineare e conservare fino all'ultimo i caratteri dei personaggi che prendono parte alla conversazione, senza tralasciare tutte quelle particolarità che facciano con chiarezza e con evidenza risaltare la loro indole ed i loro costumi.

la naturalezza

che consiste nel rappresentare una reale conversazione con tale spontaneità e vivacità, che a chi legge od ascolta pare di assistere davvero ad una riunione d'individui che parlino fra loro.

Per fare un buon dialogo è necessario:

- 1° Incominciare menzionando i luoghi ed il tempo in cui è avvenuto, ed accennando brevemente a' motivi che l'occasionarono.
- 2° Far conoscere distintamente ai lettori i personaggi che vi prendono parte.
- 3° Fare in modo che g'interlocutori esponano interamente e veracemente la loro opinione sulla materia di cui si ragiona; ovvero manifestino i propri pensieri senza punto perdersi in vane parole che non abbiano una stretta relazione col soggetto del dialogo.
- 4° Condurre la conversazione con varietà, intreccio di bei modi, d'urbane facezie e di quello grazie che destano un certo interesse nel lettore, badando di esser brevi più che si possa per non annoiare con soverchie luaggini.
- 5° Usare uno stile or semplice, piano e vivace; ora sublime, nobile e dignitoso, secondo le persone che alla materia del dialogo s'addicono.

<p>Conti</p>	<p>{ Esposizione circostanziata di somme ricevute o spese, di lavori fatti, di oggetti spediti o ricevuti con indicazione del prezzo relativo.</p>	<p>{ Il modo di disporre le parti di un conto varia secondo le circostanze. — Dovendosi presentare in giudizio qualche conto, esso deve farsi su carta bollata. — Il conto deve avere in piedi la quietanza o ricevuta del prezzo o degli oggetti di cui si tratta.</p>
<p>Quietanze</p>	<p>{ Breve scritto con cui si dichiara di aver ricevuto qualche somma ed oggetto per conto proprio o d'altrui.</p>	<p>{ Esse debbono essere scritte su carta da bollo. Possono essere parziali o finali. Con la quietanza finale si lascia il debitore libero e sicuro da ulteriore domanda della somma pagata. — Un foglio di carta può servire a più quietanze riguardanti lo stesso oggetto.</p>
<p>Cambiali</p>	<p>{ Scrittura avente formole commerciali sanzionate dall'uso e dalla legge, con cui per equivalenza valone ricevuto si ordina un pagamento per conto proprio a colui, a favore del quale viene tratta.</p>	<p>{ Debbono essere scritte su apposita carta bollata. Si reputano anche atti di commercio le lettere di cambio e le rivalse e le girate delle medesime validamente fatte fra ogni sorta di persone. — Una cambiale può essere tratta sopra sè stesso.</p>
<p>Obbligazioni</p>	<p>{ Scrittura con cui si dichiara di dovere ad altrui una somma di danaro o qualsiasi oggetto, a date condizioni.</p>	<p>{ Si scrivono su carta bollata, e debbono essere registrate. — Per sicurezza possono presentarsi una o più persone che facciano da mallevatori; ovvero offrire ipoteca sopra propri beni per mezzo di atto pubblico od anche di scrittura privata.</p>
<p>Biglietti all'ordine</p>	<p>{ Breve scritto con cui si promette il pagamento di qualche somma, o la consegna di qualche oggetto in forma di cambiale.</p>	<p>{ Godo gli stessi privilegi, o deve portare gli stessi bolli delle lettere di cambio; e come queste deve annunziare in tutte lettere le somme da pagarsi o le derrate da consegnarsi.</p>
<p>Certificati</p>	<p>{ Scrittura con cui si fa testimonianza delle qualità di una persona; ovvero di quanto si sia visto od udito.</p>	<p>{ Essi debbono attestare il vero, altrimenti si potrebbe incorrere in pena criminale. — Se vengono rilasciati da pubblica autorità, vanno scritti in carta bollata: lo stesso praticasi <small>Sono speciali se si fanno per avvocato; generali se per pubblico istrumento. A compilare questi atti è sempre necessario un pubblico notaio esercente, tranne in affari commerciali.</small></p>
<p>Procure</p>	<p>{ Scrittura con cui una persona attribuisce ad un'altra la facoltà di fare qualche cosa in sua vece od in suo nome.</p>	<p>{ Si scrivono senza alcuna delle forme proprie delle lettere, non richiedono carta da bollo, e vogliono essere più che sia possibile semplici e brevi.</p>
<p>Memoriali</p>	<p>{ Scrittura con cui si rammenta ad una persona alcun desiderio o bisogno già esposto con scritti od orali esposizioni anteriori.</p>	<p>{ In esse si possono svolgere ampiamente le proprie ragioni, confutare gli argomenti contrari, querelarsi di un partito presso o che si voglia prendere, esporre le proprie opinioni con rispetto e moderazione.</p>
<p>Petizioni</p>	<p>{ Scrittura con cui si espongono i desideri, i bisogni, i diritti, i reclami intorno ad un fatto compiuto o da compiersi, adducendo ragioni e documenti in appoggio.</p>	<p>{ Possono stipularsi tra privati, su carta bollata e per un tempo non eccedente gli anni 30. — Le locazioni di beni immobili per più di 9 anni debbono essere trascritte presso le ipoteche.</p>
<p>Locazioni</p>	<p>{ Scrittura con cui si locano case, mobili, fondi, bestiami, opera, fatta fra due o più persone che si obbligano reciprocamente con patti determinati.</p>	<p>{ Gli inventari imposti dalla Legge, debbono essere rogati da un notaio assistito da due testimoni e da un perito per la estimazione. — Quelli per fallimenti si fanno dai sindaci della fallita, da un perito e dal cancelliere della pretura.</p>
<p>Inventari</p>	<p>{ Scrittura nella quale sono notate distintamente capo per capo, masserizie, beni mobili od immobili, od altro.</p>	<p>{ Essa si manda per lo più in forma di lettera da un inferiore ad un superiore, ovvero si presenta ad un'assemblea costituita da uno o più membri della medesima.</p>
<p>Relazioni</p>	<p>{ Scrittura in cui si narra o si espone alcun fatto accaduto, o cosa ascoltata, veduta o pensata.</p>	<p>{</p>
<p>Testamenti</p>	<p>{ Scrittura con la quale si dichiara l'ultima propria volontà, disponendo de' propri beni a favore di chiunque si desidera.</p>	<p>{ Dicesi olografo se è scritto dallo stesso testatore, il quale può rivedere con altro testamento le antecedenti sue disposizioni. — Può essere scritto su qualsiasi carta, e deve portare la data e la sottoscrizione.</p>

Scritture famigliari e commerciali

M.B. Tali scritture sogliono farsi in lettere con formole proprie della contabilità domestica e rurale.

è il linguaggio armonico ed immaginoso dell'affetto suscitato dall'ideale delle cose; ovvero è la manifestazione del pensiero determinata e retta da leggi costanti di armonia e di ritmo.

Essa perciò distinguesi dalla prosa :

1° Per la grammatica, specialmente nell'uso de' verbi, di cui o tronca la terminazione, o sopprime alcune lettere, o segue terminazioni proprie. — 2° Pel linguaggio, cioè per l'uso di voci poetiche, di modi particolari del dire e di figure speciali. — 3° Per l'uso obbligato dell'accento. — 4° Per l'uguaglianza delle sillabe nei versi. — 5° Pel predominio in essa del sentimento e dell'immaginazione e non escluderamente del ragionamento come nella prosa.

Suoi elementi sono :

L'ARMONIA che esprime e da cui origina. **L'AFFETTO** con cui tenta rappresentar le cose. **L'IDEA** delle cose che rappresenta.

L'armonia della poesia deriva dal

Verso

che è un aggregato ed una particolare disposizione di sillabe con tali ragioni musicali, che producono un suono determinato; e dicesi :

sciolto	se va esente dalla rima e suole essere quasi sempre endecasillabo.
quaternario	se ha 4 sillabe ed un solo accento, cioè sulla 3ª sillaba.
quinario	se ha 5 sillabe e 2 accenti, cioè sulla 1ª o 2ª e sulla 4ª sillaba.
senario	se ha 6 sillabe e 2 accenti, cioè sulla 2ª e 5ª sillaba.
settenario	se ha 7 sillabe e 2 accenti, cioè sulla 1ª o 2ª o 3ª o 4ª e sulla 6ª sillaba.
ottonario	se ha 8 sillabe e 2 accenti, cioè sulla 3ª e sulla 7ª sillaba.
novenario	se ha 9 sillabe e 3 accenti, cioè sulla 2ª, 5ª e 8ª sillaba; ovvero 2 accenti, sulla 3ª e sulla 8ª sillaba.
decasillabo	se ha 10 sillabe e 3 accenti, cioè sulla 3ª, sulla 6ª e sulla 9ª sillaba.
endecasillabo	se ha 11 sillabe e due accenti, cioè sulla 6ª o sulla 10ª sillaba; ovvero tre accenti, cioè sulla 4ª, sulla 8ª e 10ª sillaba.

dieresi che consiste nel separare due vocali vicine in modo da formarne due sillabe. Es. *Ar-mo-ni-o-so, fi-e-ro-le.*

Vi si considerano: la

elisione

che consiste nell'unirsi che fanno due sillabe in una, quando si incontrano due parole di cui l'una finisce e l'altra comincia per vocale. Es. *Chio-ra-egua, dol-e-ri-vo.*

I versi soglionsi disporre in certi periodi o giri musicali che diconsi stanze e prendono il nome di

distici	che si compongono di due versi, e rimano l'un col l'altro.
terzine	che si compongono di 3 versi rimati così: il 1° verso della 1ª terzina col 3°, il 2° col 1° e col 3° della 2ª, e via via.
quartine	che si compongono di 4 versi rimati alternativamente od impari i pari coi pari, i dispari coi dispari, e gli ultimi due insieme.
sestine	che si compongono di 6 versi rimati i pari coi pari, i dispari coi dispari, e gli ultimi due insieme.
ottave	che si compongono di 8 versi rimati i dispari coi dispari, i pari coi pari, e gli ultimi due insieme.

I principali componenti poetici si dividono in

didascalici	che espongono qualsivoglia materia d'istruzione, come di scienze, di lettere e d'arti.
drammatici	cioè che figurano in teatro i fatti degli uomini, affine di moralizzare o diletteare.
epici	cioè narrazioni di grandi imprese, illustri per gloria nazionale o per interessi religiosi, tramandando ai posteri il nome degli eroi.
librici	cioè componimenti che gli antichi poeti solevano accompagnare col suono della lira, e che distingronsi per vivacità, arditezza d'immagini e squisitezza d'armonia.

Si dicono :

- Poemi**
 - precettivi*, cioè contenenti precetti e regole.
 - storici*, cioè appartenenti alla storia.
 - filosofici*, cioè appartenenti alla filosofia.
 - descrittivi*, cioè rappresentanti le nozioni con descrizioni.
- Satire**, se sono mordaci, e riprendendo i vizi altrui che sono d'impedimento o di danno alla società, li castigano col riso.
- Sermoni**, se procedono più pacati e più scherzosi della satira, e si vestono di maggior eleganza e leggiadria nello stile.
- Epistole**, se sono lettere-poetiche usate per conversare di cose che aiutano a dare uno sfogo al proprio sentimento; ovvero per trattare di argomenti morali o letterari.
- Favole**, se mostrano per allegoria i viziosi sotto l'immagine di animali bruti o di cose prive di ragione e di senso.
- Odi**, se sono di natura entusiastica e passionata; e manifestando l'agitazione della mente o del cuore, si mostrano improntate di tutto il calore della passione o dell'affetto, e pieno di vivaci e graziose immagini.
- Inni**, se accendendosi ad esser cantati in onore della religione o degli eroi, con essi si rivolgono preghiere, o s'encomiano i grandi uomini e le nobili imprese.
- Canzoni**, se sono di natura temperata e riflessiva; passionata sì, ma avente in sè qualche cosa di fiabile e commovente.
- Sonetti**, se quali piccoli suoni o canti, aggirandosi interamente ad un sol concetto, lo svolgono con eleganza e squisitezza di modi, e si chiudono in guisa arguta e peregrina.
- Elegie**, se ad esse si affida l'espressione del dolore e degli interni affanni.
- Capitoli**, se sono di carattere nobile e gravi come le elegie; ma spesso d'indole scherzosa e bernesca.
- Epigrammi**, se in pochi versi, con parole brevi, pungenti ed eleganti esprimono un motto arguto o satirico.
- Madrigali**, se sono concettosi come gli epigrammi; e senza amarezza e punture, mostrano invece grazia, vivacità e leggiadria.
- Ditirambi**, se vengono usati nelle feste e rappresentano l'agitazione di una mente ebbra, scossa ed ispirata.
- Brindisi**, se soglionsi recitare bevendo ed augurando bene agli ospiti od agli astanti.
- Ballate**, se si cantano ballando.
- Rispetti**, se sono brevi poesie composte da contadini innamorati per decantare la persona amata.
- Stornelli**, se sono motti e sentenze in rima, che alternamente si cantano da' contadini e trattano di cose d'amore o di satira.

Essi prendono il nome di

Le principali specie sono:

- il **Poema**
 - eroico*, cioè il racconto poetico di un fatto grande e meraviglioso, o delle azioni degli eroi.
 - eroicomico*, cioè parte serio e parte faceto.
 - giocoso*, cioè il racconto piacevole fatto con recare il serio in ridicolo o parodiare i versi altrui.
 - romanzesco*, cioè il racconto di fatti cavallereschi.
- il **Poemetto**, cioè piccoli poemi, la cui tela è semplicissima, ed in cui si trattano soggetti morali o didascalici.
- le **Cantiche**, cioè poesie in terza rima contenenti narrazioni.
- le **Novelle**, cioè racconti favolosi in versi.
- Tragedie**, se sono poemi rappresentativi ed imitativi de' costumi e delle azioni di personaggi illustri, ed aventi dolorosa catastrofe.
- Drammi**, se sono meno gravi della tragedia e rappresentano sventure o contrasto di passioni, mescolando il ridicolo col patetico.
- Melodrammi**, se sono opere drammatiche adattate alla musica.
- Commedie**, se sono pitture de' difetti e delle contraddizioni de' caratteri umani, degli accidenti della vita, delle virtù e de' vizi; aventi proposizione facile e conclusione giocosa.
- Farse**, se sono brevi commedie da ridere.

NB. Il conoscere con chiarezza e precisione in che consistano i vari componimenti poetici qui accennati, le loro particolari differenze ed il modo come debbono esser condotti, non è proprio degli alunni, e' quali è destinato questo libro. Basterà loro farne soltanto un breve cenno.

INDICE

PREFAZIONE Pag. 3-4

Grammatica italiana

TAVOLE	PAGINE	TAVOLE	PAGINE
I. Della grammatica e delle sue parti	5	XIV (a). Del verbo	19
II. Della parola	6	XIV (b). Modificazioni del verbo.	20-21
III. Divisione della parola	7	XIV (c). Modelli di coniugazioni di verbi	22-25
IV. Del discorso e delle sue parti logiche	8	XV. Della preposizione	26
V. Degli elementi logici della proposizione	9	XVI. Dell'avverbio	27
VI. Divisione della proposizione considerata separatamente ed in sè stessa	10	XVII. Della congiunzione	28
VII. Divisione della proposizione considerata circa l'ufficio che compie nel periodo	11	XVIII. Della interiezione.	29
VIII. Delle parti del discorso	12	XIX. Della sintassi	30
IX. Del valore formale delle parole	13	XX. Della concordanza	31
X. Del nome	14-15	XXI. Del reggimento	32
XI. Dell'articolo	16	XXII. Delle figure grammaticali	33
XII. Dell'aggettivo	17	XXIII. Delle eccezioni e norme speciali per ciascuna parte del discorso	34-35
XIII. Del pronome	18	XXIV. Dell'ortografia.	36-37
		XXV. Dell'ortopeia.	38

Principi di letteratura e regole di composizione italiana

TAVOLE	PAGINE	TAVOLE	PAGINE
I. Delle operazioni per comporre	39	VII. Della narrazione	46
II. Della elocuzione, delle parole e de' traslati	40-41	VIII. Della descrizione	47
III. Delle figure di parole e di pensiero	42	IX. De' ritratti e caratteri	48
IV. Dello stile	43	X. Del dialogo	49
V. Degli obbietti del pensiero e della forma del discorso	44	XI. Delle scritture famigliari e commerciali	50-51
VI. Della lettera	45	XII. Della poesia e de' principali componimenti poetici	52-53